



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

57^a seduta (antimeridiana): mercoledì 29 novembre 2006

Presidenza del presidente BIANCO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1184, 1184-bis e 1184-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2007 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabelle 8, 8-bis e 8-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2007

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto; rapporti alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento: rapporti favorevoli con osservazioni)

* PRESIDENTE Pag. 3, 6, 14 e *passim*

* ALBERTI CASELLATI (FI)	Pag. 13, 35
CALDEROLI (LNP)	32
* COLLINO (AN)	11
GRASSI (RC-SE)	3
MALAN (FI)	34
* NICOLAIS, ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione	21
* PAJNO, sottosegretario di Stato per l'interno	14, 20
PALMA (FI)	31, 33, 34
* PASTORE (FI)	6, 7, 8 e <i>passim</i>
QUAGLIARIELLO (FI)	35
* SAPORITO (AN)	21, 29
* SARO (DC-PRI-IND-MPA)	35
SINISI (Ulivo), relatore sulle tabelle 8, 8-bis e 8-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	26
STORACE (AN)	30, 34
VILLONE (Ulivo), relatore sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	8, 22, 35 e <i>passim</i>
VITALI (Ulivo)	7
* ZANDA (Ulivo)	32, 36
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	38

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1184, 1184-bis e 1184-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2007 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabelle 8, 8-bis e 8-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2007

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto; rapporti alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento: rapporti favorevoli con osservazioni)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1184, 1184-bis e 1184-ter (tabelle 2, 2-bis e 2-ter – limitatamente alle parti di competenza – e 8, 8-bis e 8-ter) e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati. Riprendiamo l'esame delle tabelle 8, 8-bis e 8-ter e 2, 2-bis e 2-ter, sospeso nella seduta del 28 novembre.

GRASSI (RC-SE). Signor Presidente, intendo iniziare questo mio breve intervento con un sintetico giudizio sulla manovra finanziaria che stiamo esaminando. Ritengo che al suo interno siano contenute norme positive, che vanno valorizzate, e altre sulle quali il mio Gruppo esprime un giudizio non positivo.

In particolare, condividiamo la rimodulazione delle aliquote IRPEF che, insieme al meccanismo delle detrazioni e degli assegni familiari, testimonia la maggiore attenzione del Governo alla condizione dei ceti sociali più deboli. Questa è la parte della manovra che consideriamo più positiva e tuttavia, come dicevo, esistono elementi che non reputiamo utili per risolvere i problemi del Paese, soprattutto per quanto concerne le esigenze che avevamo posto al centro della nostra campagna elettorale e del programma dell'Unione. Ricordo infatti che il programma della coalizione di cui facciamo parte prevede di offrire prioritariamente una risposta ai problemi dei ceti sociali più deboli, senza ripercorrere la strada della cosiddetta politica dei due tempi, che si occupa prima del risanamento e poi dello sviluppo.

Ci sono invece alcune misure che rimandano ad una politica che reputiamo vecchia e che ha ormai mostrato il suo fallimento: quella propria degli anni '90 in cui le misure di risanamento erano separate da quelle per lo sviluppo. A questo tipo di scelte fanno capo alcuni provvedimenti che

giudichiamo particolarmente negativi e che speriamo di poter modificare durante l'esame al Senato. Il riferimento è, in particolare, alle norme che introducono il *ticket* per alcune prestazioni sanitarie (pronto soccorso e prescrizioni mediche); all'aumento delle spese militari (che riteniamo inopportuno soprattutto in considerazione delle attuali difficoltà economiche) e alle norme che dispongono solo una soluzione parziale del precariato.

Ho introdotto brevemente questi concetti per motivare in via generale il giudizio sulla manovra finanziaria: sono i provvedimenti più importanti dell'anno e dunque ritengo giusto sottolineare le nostre valutazioni in merito.

Per quanto riguarda i settori di più stretto interesse per la Commissione affari costituzionali, essi possono essere ricondotti a quattro direttrici di intervento normativo: l'organizzazione delle amministrazioni statali, gli enti pubblici, l'assunzione di personale nella pubblica amministrazione (con il relativo trattamento economico) e, infine, i costi della politica. Sono argomenti su cui sono già intervenuti i colleghi che mi hanno preceduto nel corso della seduta di ieri pomeriggio.

Per quanto concerne il primo settore, giudico positivamente che nell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria, nei commi da 120 a 133, si preveda un vasto programma di riorganizzazione dei Ministeri volto a contenere le spese di funzionamento. Tuttavia, in attuazione di tale programma, avremmo ritenuto opportuno un maggiore coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori interessati. Questa deve essere una pratica costante quando si predispongono provvedimenti che coinvolgono in prima persona i lavoratori.

Condividiamo il contenuto del comma 145 dell'articolo 18, che reca disposizioni che prevedono l'utilizzo per i compiti di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria dei beni sequestrati o confiscati e affidati in uso alle forze di polizia. Così pure è positivo che il comma 146 stabilisca che il Ministero dell'interno e, per sua delega, i prefetti possono stipulare convenzioni con le Regioni e gli enti locali per la realizzazione di programmi straordinari volti ad incrementare i servizi di polizia a tutela della sicurezza dei cittadini. La riteniamo un'iniziativa importante per tentare di risolvere un problema di grande attualità, che suscita notevole preoccupazione.

Con riferimento al secondo ambito di intervento, quello relativo agli enti locali, condivido le preoccupazioni del relatore, senatore Sinisi, in particolare per quanto riguarda la riduzione dei trasferimenti agli enti locali. In proposito, nel corso dell'*iter* del disegno di legge finanziaria, dopo le proteste dei sindaci e il successivo incontro degli stessi con il Governo, è stata opportunamente introdotta una correzione, che però ha risolto solo parzialmente i problemi che sorgeranno negli enti locali a seguito della riduzione dei trasferimenti. Infatti, c'è il rischio che gli enti locali siano costretti ad introdurre contributi fiscali o, peggio ancora, a sospendere servizi utili alla popolazione.

Per quanto concerne poi l'assunzione del personale nella pubblica amministrazione, ci sono diverse misure apprezzabili volte a stabilizzare il lavoro precario. Tuttavia riteniamo debba compiersi un ulteriore passo in avanti per quanto concerne i lavoratori dell'amministrazione penitenziaria e civile. Si tratta di 100 lavoratori che hanno sostenuto un pubblico concorso e che, avendo maturato solo due anni di servizio, sarebbero esclusi dalla previsione di cui all'articolo 18, comma 212. Questi soggetti hanno iniziato la loro attività il 19 dicembre 2004, a seguito di un concorso pubblico che prevedeva prove scritte e orali, e sono stati assunti per un anno con scadenza 19 dicembre 2005; la legge finanziaria dello scorso anno ha rinnovato il contratto per una annualità e pertanto il rapporto di lavoro scade il 31 dicembre 2006. Il 1° gennaio 2007 verranno licenziati perché non hanno ancora maturato tre anni di anzianità. Si segnala che eccezioni al principio dei tre anni di anzianità sono previste nella finanziaria relativamente ai forestali e a 500 unità del corpo di polizia. Ritengo giusto che la stessa eccezione si possa applicare anche a questi lavoratori. Su tale questione alla Camera alcuni colleghi del centro-destra avevano presentato un emendamento, che però è stato respinto. Poiché abbiamo ricevuto numerose sollecitazioni da parte di questi lavoratori, credo sia giusto tenerle in considerazione.

L'ultimo tema che desidero trattare riguarda la riduzione dei costi della politica. Quanto proposto dal disegno di legge finanziaria in merito non è del tutto soddisfacente e può essere oggetto di riflessioni critiche, tuttavia credo sarebbe un errore eliminare queste disposizioni dal provvedimento in esame. Semmai, nel corso del dibattito potranno eventualmente essere apportati alcuni miglioramenti. I problemi sono molteplici; auspico che il Parlamento affronti in maniera organica tale questione prima che essa si trasformi in un'emergenza non più governabile.

In proposito vorrei sottoporre all'attenzione del Presidente e dei colleghi alcune considerazioni in merito ad una opportuna revisione della normativa che regola il finanziamento pubblico dei partiti. Per diversi anni sono stato tesoriere nazionale del mio partito e so quanto sia importante una legislazione che dia ai partiti la possibilità di sviluppare la propria attività con mezzi adeguati; non sono affatto d'accordo con le posizioni che tendono ad azzerare questa partita. Tuttavia la legge in vigore appare eccessivamente onerosa per le casse dello Stato. Dobbiamo evitare che la materia, di stretta competenza della politica, venga utilizzata in maniera demagogica, con il rischio conseguente di doverla affrontare sull'onda di un nuovo *referendum*.

Per quanto ci riguarda più da vicino, credo sia corretto riconsiderare le spese per i compensi dei parlamentari e per i contributi ai Gruppi, che talvolta appaiono eccessivi.

In sostanza, nella manovra finanziaria l'attenzione in merito ai costi della politica è spostata troppo sugli enti locali, mentre occorre indirizzarla anche sui partiti politici e sulle rappresentanze istituzionali. È poi giusto stigmatizzare l'aumento del numero dei consiglieri regionali, ma oltre a ciò occorre considerare anche l'eccessivo numero dei parlamentari.

Pertanto, mentre avanziamo critiche generali in merito ai costi della politica, pensiamo anche a come affrontare questioni che ci riguardano più da vicino se vogliamo apparire coerenti con le nostre proposte.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di proseguire con la discussione sui documenti di bilancio, vorrei segnalare che da più parti si sottolinea che il comma 362 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria prevede una sorta di incompatibilità tra la carica di amministratore locale e quella di componente degli organi di amministrazione di società di capitali partecipate dallo stesso ente sotto il profilo della corresponsione di emolumenti. Personalmente, condivido tale disposizione ma ho voluto richiamare l'attenzione in merito perché temo che il termine previsto per la decadenza dall'incarico (1° gennaio) sia troppo breve. Da parte di più colleghi si raccomanda l'entrata in vigore della norma in tempi più ragionevoli, magari entro tre mesi.

Non si tratta di una contestazione della norma, ma di una proposta volta a fissare un termine più congruo che eviti ingorghi istituzionali.

PASTORE (FI). Signor Presidente, non ho potuto ascoltare direttamente gli interventi dei colleghi dell'opposizione, ma conosco bene i temi trattati e non mi pronuncerò sulle osservazioni e le perplessità manifestate anche in altre sedi. Desidero invece fare un discorso di carattere generale e svolgere alcune osservazioni di rilevanza costituzionale, perché credo non vi sia spazio per un parere di costituzionalità su questioni che riguardano norme che, per materia, non competono alla nostra Commissione.

Innanzitutto vorrei fare una valutazione di carattere generale. Gli obiettivi della manovra economica del Governo, come affermato durante la campagna elettorale e specificato nel DPEF, erano sostanzialmente tre: risanamento dei conti pubblici, rilancio economico ed equità.

Non voglio naturalmente soffermarmi su temi che non attengono al lavoro della nostra Commissione, ma difficilmente si può ritenere che anche uno solo degli obiettivi dichiarati venga realizzato. Anche quello che sembrava più vicino all'attuazione, ovvero il risanamento, viene adesso messo pesantemente in discussione dall'OCSE ed è comunque ancora *sub iudice*, se non ricordo male, presso l'Unione Europa a causa della famosa questione del TFR. La norma relativa al TFR può infatti servire a rimpolpare le casse dello Stato, riducendo magari gli interventi a favore dell'INPS e consentendo di dirottare le relative risorse verso altri obiettivi, ma costituisce senza dubbio alcuno un debito a carico dello Stato. È elementare: credo sia proprio difficile ritenere che il risanamento possa essere raggiunto attraverso un debito: si tratta comunque di un'obiezione a margine dell'intervento.

Lo stesso si può dire per l'obiettivo dell'equità: ci sono alcuni interventi specifici che colpiscono dei valori – non voglio chiamarli interessi – sensibili che coinvolgono tutti noi, come l'introduzione del *ticket* sui ricoveri, che mettono in crisi l'intera costruzione della manovra sul versante

dell'equità. È discutibile poi che una maggiore equità si possa realizzare attraverso il *bonus* per le palestre o la riduzione del carico fiscale, che verrà neutralizzata da sicuri aumenti delle imposte locali, in particolare di quelle sugli immobili.

Considerazioni analoghe valgono per il rilancio economico. Preoccupa il fatto che le misure strutturali previste nel DPEF, che avrebbero dovuto portare ad un risanamento sostanziale - e non solo ad un risanamento di cassa - relativo agli enti locali e alla pubblica amministrazione in realtà risultino assolutamente inconsistenti. Per gli altri due settori, la sanità e la previdenza, non esistono misure di natura strutturale: per la sanità ha solo fatto notizia la questione dei *ticket*, ma c'è una totale mancanza di riforme di struttura. In effetti anche per quanto riguarda gli enti locali e la pubblica amministrazione non si vedono veri interventi strutturali, perché non si sono avuti il coraggio e la forza politica di intervenire in maniera coerente e razionale su questi due comparti fondamentali. Si è intervenuto invece in maniera marginale e insufficiente, con delle norme su cui vi sono anche alcune perplessità interpretative da dissipare. Esse, per come sono state scritte, presentano infatti gravi problemi di comprensione e di attuazione.

Voglio aggiungere, per completare il mio discorso, che il Governo ha avuto una grande possibilità, un *atout* che non è riuscito a sfruttare, costituito dall'aumento del gettito fiscale. Non voglio parlare dei relativi meriti, ma dubito che il «babau» del ministro Visco sia stato sufficiente e credo ancor meno che possa essere stato l'elemento determinante.

VITALI (*Ulivo*). Si sono spaventati!

PASTORE (*FI*). Si sono spaventati dopo il 10 aprile: c'è stato dunque un effetto retroattivo. L'aumento del gettito deriva in realtà da situazioni di carattere strutturale e di carattere congiunturale, dall'emersione del lavoro nero e dalla produzione, ma anche dalla riconversione degli impianti dimostrata da molti dati. Probabilmente anche la riduzione delle imposte può avere indotto i contribuenti ad essere più rispettosi verso i loro obblighi fiscali, ritenendosi meno penalizzati dal pagamento delle tasse. E forse anche il «babau» del ministro Visco può aver avuto qualche effetto, ma va verificato; si potrà dire qualcosa in proposito solo tra qualche mese. Fatto sta che ciò ha rappresentato un grande aiuto per il Governo. Un altro rilevante aiuto è poi derivato dalla neutralizzazione della «tegola» derivante dalla sentenza sugli autoveicoli aziendali, perché sono stati aumentati i periodi di ammortamento e quindi verrà recuperato, almeno per il futuro, l'aggravio conseguente alla modifica della normativa sull'IVA. Allo stesso modo è stata una fortuna che l'IRAP sia stata dichiarata compatibile con la normativa europea, altrimenti gli effetti di tale vicenda sarebbero stati insostenibili per il nostro Paese. Il quadro è indubbiamente molto deludente: il Paese avrebbe avuto bisogno di interventi ben diversi.

Il nostro compito è quello di sottolineare alcune problematiche che si sono evidenziate nelle parti di competenza della nostra Commissione, per cui desidero far presente al relatore e al Governo alcuni dubbi in proposito. La riduzione dei componenti dei consigli d'amministrazione delle società controllate dagli enti locali può anche essere apprezzata e ritenuta positiva, anche se un'applicazione generalizzata a tutte queste società potrebbe non essere necessaria. Capisco che in questo momento da una formula del genere possa derivare un risparmio per le casse pubbliche. Il mio dubbio è però che la riduzione dei componenti dei consigli d'amministrazione possa servire soprattutto, non dico esclusivamente, per azzerare i consigli stessi e per nominare nuovi componenti. Questo meccanismo non lo ha scoperto certamente il Governo in carica: è stata attuata anche a livello regionale.

VILLONE (*Ulivo*), relatore sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Lo ha attuato anche il centro-destra nella passata legislatura.

PASTORE (*FI*). Prima di dire che questa è una misura che si può condividere, salvo la generalizzazione del provvedimento, dobbiamo chiederci se le vere finalità non siano l'azzeramento dei consigli d'amministrazione e la conseguente creazione di una giusta causa per la decadenza dei consiglieri, che così potrebbero essere tutti sostituiti.

Sarebbe quindi un ulteriore tassello sulla strada dello *spoil system*. Voglio fare una proposta provocatoria: i nuovi consiglieri d'amministrazione potrebbe essere scelti tra quelli decaduti.

VILLONE (*Ulivo*), relatore sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Si potrebbero scegliere anche a sorte!

PASTORE (*FI*). Ovviamente la mia è solo una battuta, ma anche dietro le norme apprezzabili si può nascondere qualche fine non dichiarato.

Per quel che riguarda la questione dei costi della politica, non sono contrario alle misure adottate. La mia esperienza come amministratore locale, che prosegue ormai da qualche consiliatura, mi porta a dire che la trasformazione del gettone di presenza in un emolumento mensile – chiamiamolo pure come vogliamo – può trasformare l'attività non solo dei componenti degli esecutivi locali (a cui è richiesto un livello di impegno maggiore: su questo posso concordare in parte con quel che ha detto il senatore Vitali) ma anche quella dei consiglieri comunali. Essa, che dovrebbe essere invece un'attività di servizio al livello più vicino al cittadino, rischia di diventare quasi un lavoro.

L'indennità diventerà infatti un arrotondamento dello stipendio: non sarà più un recupero delle spese o dei mancati guadagni che il consigliere comunale deve sopportare o sopporta per svolgere il suo impegno in Co-

mune, ma addirittura diventerà un incremento del proprio stipendio, se non addirittura l'unico stipendio ricevuto.

Questa cosa ha fatto malissimo alla politica e ha rappresentato un fattore di destabilizzazione delle amministrazioni comunali perché – spero che il collega Vitali rifletta sulla questione – il fatto che gli assessori ricevano emolumenti, modesti ma non disprezzabili, spesso costituisce per il consigliere comunale un incentivo a scalzare l'assessore di turno per sostituirsi ad esso.

Non si tratta però della sola questione relativa ai costi della politica. Occorre riflettere anche sulla possibilità di un ritorno al passato in relazione al numero degli assessori in giunta. Oggi un Comune con 100.000 abitanti ha 14 assessori, molti dei quali non sanno cosa fare se non ritirare lo stipendio. Le funzioni comunali inoltre devono essere gestite in maniera unitaria e non si possono frazionare più di tanto perché ad esse corrispondono organismi, strutture ed apparati comunali. Pertanto, anche su questo terreno si dovrebbe intervenire per ridurre il costo della politica e probabilmente, per alcune realtà, il discorso vale anche per il numero dei consiglieri comunali.

Si tratta comunque di un problema più ampio sul quale mi auguro si possa intervenire, anche perché fin da ora Forza Italia dichiara la massima disponibilità ad una moralizzazione della vita politica che, a mio avviso, dovrebbe partire dai livelli più bassi. Parlo di moralizzazione in senso ampio sottolineando che la presenza nelle amministrazioni locali deve essere concepita come un servizio e non come un lavoro quasi a tempo pieno. Occorre anche riconsiderare la vicenda dei consigli di circoscrizione, ormai generalizzati, essendo necessario attribuire ad essi veri poteri e funzioni soltanto nei Comuni che abbiano un certo numero di abitanti.

Per quanto concerne la formulazione dell'articolo 18, comma 134, in cui è contenuta l'espressione «In coerenza con la revisione dell'ordinamento degli enti locali prevista dal Titolo V della parte seconda della Costituzione...», avrei bisogno di un chiarimento da parte del relatore o del Governo. Credo che il termine revisione faccia riferimento ad un processo legislativo in corso per essere coerenti con il quale si prevede, in attuazione dell'articolo 118 della Costituzione, un certo intervento. Ritengo che questa sia la lettura corretta della disposizione, altrimenti non capisco il significato dell'espressione «in coerenza con la revisione». Si intende forse in coerenza con la revisione già prevista dal Titolo V? In tal caso si tratterebbe di una sorta di indirizzo generale che può essere ritenuto soddisfacente per sostenere questo tipo di intervento?

Questo comma, inoltre, contiene una delega pur non parlando espressamente di deleghe. Esso fa riferimento all'articolo 17, comma 1, della legge n. 400 del 1988, che disciplina i cosiddetti regolamenti di attuazione, tra i quali rientrano anche i regolamenti indipendenti. In questo settore però vi sono già leggi in vigore e quindi non ha senso fare riferimento ad una normativa sui regolamenti di attuazione per il fatto che in questi ultimi rientrano i regolamenti indipendenti. La mia domanda è finalizzata a capire che cosa attua il regolamento se non c'è una legge da attuare.

Inoltre si ricorre al regolamento indipendente in assenza di leggi, ma in realtà questo campo è ampiamente disciplinato da leggi e quindi come può il Governo intervenire con uno strumento di produzione normativa di secondo grado in un campo già disciplinato da molte leggi?

Sarebbe stato logico, a mio avviso, prevedere una vera e propria delega legislativa anche perché nella pratica - l'abbiamo visto tante volte in Commissione - è più facile approvare un decreto legislativo che adottare un regolamento. Osservo quindi una notevole disinvoltura nell'uso di questi strumenti normativi.

Quanto al comma 182 dell'articolo 18, osservo che non vengono citate le disposizioni legislative in luogo delle quali si emanerebbero regolamenti di delegificazione, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400. Tale comma stabilisce che possono essere emanati regolamenti per la disciplina di materie non coperte da riserva assoluta di legge, prevista dalla Costituzione, per le quali le leggi della Repubblica, autorizzando l'esercizio della potestà regolamentare del Governo, determinano le norme generali e regolatrici della materia e dispongono l'abrogazione delle norme vigenti. Nella prassi fin qui adottata, le norme vigenti sono state sempre puntualmente indicate. Le leggi che hanno previsto il ricorso a regolamenti di delegificazione hanno sempre indicato puntualmente le leggi vigenti, con tanto di articoli, commi e così via. Non vedo pertanto come sia possibile, in un campo tanto complesso, arrivare ad un rinvio al regolamento di delegificazione senza l'indicazione del campo legislativo nel quale questo regolamento dovrebbe operare spazzando via leggi vigenti. Chiedo che su questo punto venga svolta una riflessione attenta.

Inoltre il comma 182, parlando di enti pubblici potrebbe riferirsi anche agli ordini professionali. Desidererei in proposito un chiarimento.

Desidero infine svolgere un'ultima considerazione sul modo in cui vengono scritte le leggi, dal momento che non vi sarà un parere di costituzionalità sulla legge in esame.

Signor Presidente, abbiamo imboccato una china analoga a quella imboccata per i decreti-legge, per i quali si è arrivati ad una sentenza della Corte costituzionale che ne ha dichiarato incostituzionale la reiterazione.

Per quanto riguarda i provvedimenti legislativi di questo tipo - e purtroppo non solo di questo tipo - lo dico in maniera non polemica, ma con una vocazione istituzionale, stiamo veramente arrivando al massimo. Vorrei solo segnalare alla Commissione alcuni dati, partendo dall'inizio del 2001, perché è bene ricordare quello che è accaduto negli anni precedenti: ho compiuto una piccola ricerca che spero mi consentirete di consegnare alla Commissione. La finanziaria per il 2002, legge n. 448 del 2001 era composta di 79 articoli; la finanziaria per il 2003, legge n. 289 del 2002 conteneva 95 articoli; la finanziaria 2004, legge n. 350 del 2003, conteneva 252 commi (evidentemente fu posta la fiducia) ed era accompagnata da un decreto legge, il cosiddetto decreto taglia spese, composto di 31 articoli. La finanziaria 2005, legge n. 311 del 2004, era composta di 572 commi ed era accompagnata da un decreto legge, fortunatamente di soli 13 articoli ed infine la finanziaria 2006, legge n. 266 del 2005, l'ul-

tima del Governo di centro-destra, era composta di 612 commi. Con il disegno di legge in discussione siamo arrivati agli 810 commi dell'articolo 18, a cui si aggiungono i 17 articoli che lo precedono e il decreto legge fiscale formato di 182 commi. Abbiamo di fronte, dunque, quasi 1.000 commi che non hanno né padre né madre. Non dico che le leggi debbano per forza essere snelle, non lo possiamo pretendere. Non si può più tollerare, però, che le leggi non siano suddivise in articoli, ciascuno con il proprio titolo, in modo che sia consentito agli addetti ai lavori come ai cittadini di individuare l'argomento affrontato da ciascun articolo, senza dover aspettare il lavoro degli uffici studi di Camera e Senato. Si tratta di un andamento che si sta consolidando già da qualche anno. Non voglio discutere ora delle relative motivazioni: se verrà posta la fiducia affronteremo in Aula il dibattito sui motivi e sulla liceità della stessa.

Siamo però arrivati a discutere di corpi legislativi diventati ormai illeggibili, tanto che io stesso ho cercato, durante il *week-end*, di leggere la finanziaria, ma arrivato al comma 150, che interessa la nostra Commissione, ho chiuso il volume e ho deciso di aspettare il *dossier* dell'ufficio studi. Non si può più tollerare questa situazione e credo che la nostra Commissione debba dire qualcosa in proposito.

COLLINO (AN). Signor Presidente, nel mio breve intervento non posso non partire dalle riflessioni svolte dal collega Pastore: noi senatori di Alleanza Nazionale le condividiamo, in particolar modo quelle sulla formulazione della legge finanziaria e sugli 810 commi dell'articolo 18.

Desidero soffermarmi sul tema degli enti locali. In questi anni abbiamo assistito all'approvazione di molte leggi finanziarie – e lei, signor Presidente, che ha avuto l'opportunità di presiedere l'ANCI, è un conoscitore della materia – ma mai si era giunti a mettere sul banco degli imputati le autonomie locali, come è accaduto in questa circostanza. Che ciò venga fatto da un Governo di sinistra ci lascia ancora più perplessi.

Il dibattito che si è sviluppato in queste settimane, con il balletto dei dati, delle cifre, delle opportunità date e poi messe in discussione, si inserisce in un ragionamento politico che, dal nostro punto di vista, mina il rispetto verso le autonomie territoriali. Lo dico partendo dal presupposto che, come è risaputo, i Comuni, ai sensi del Titolo V della Costituzione, sono parte integrante dell'architettura costituzionale del nostro Paese.

Passando ad alcuni aspetti più propriamente tecnici, il centro-sinistra ha lavorato con intelligenza sul versante della comunicazione relativa al patto di stabilità, trasferendo ai Comuni l'onere politico di aumentare le imposte, ma non facendolo percepire direttamente ai cittadini. È vero che si propone di passare a un nuovo sistema basato sui saldi contabili, ma nel contempo non sono state cancellate quelle voci discrezionali che non dovrebbero essere computate ai fini dei saldi stessi, come le spese elettorali, le spese per gli interessi passivi e quelle per le calamità naturali. Inoltre viene data la facoltà di aumentare il gettito tramite l'IRPEF per 1,1

milioni di euro, concedendo ai sindaci la possibilità di recuperare le somme necessarie attraverso la tassazione, laddove ci sia l'esigenza di migliorare i saldi.

Viene concessa dunque libertà di aumentare le imposte e vengono messi in difficoltà gli amministratori locali. Questo è un aspetto politico che il Gruppo Alleanza Nazionale e tutto il centro-destra non possono condividere. Si pensi anche al fondo per il rimborso dell'IVA per i servizi esternalizzati o al stesso fondo (venuto meno) per le imposte sulla pubblicità: da un lato si stabilisce l'esenzione e poi, cancellando il fondo, si mettono i Comuni in condizione di dover aumentare le imposte. La finanziaria, dunque, non è assolutamente in linea con le esigenze delle autonomie locali e anzi le offende.

Per quanto concerne poi il costo eccessivo della politica, pensare che tale problema possa essere risolto attraverso il taglio degli emolumenti degli amministratori locali è una vera ipocrisia. Sappiamo benissimo come funziona la politica nel nostro Paese e quali sono le voci che incidono davvero; tra queste non ci sono certo gli emolumenti degli amministratori locali. Anzi, alcuni sindaci non percepiscono nemmeno l'indennità legata all'incarico ricoperto, in particolar modo nei piccoli Comuni, ed ora vengono discriminati in questo modo. La riduzione dei costi della politica deve necessariamente passare attraverso una revisione organica dell'organizzazione degli enti locali.

Il Governo ha presentato un disegno di legge delega per la compilazione di un codice delle autonomie locali. Penso che tale provvedimento debba essere rigettato e che la materia debba essere oggetto di un dibattito parlamentare serio ed approfondito. Ad esempio, signor Presidente, sappiamo che le comunità montane incidono per 1.800 milioni di euro nel bilancio dello Stato. Conosciamo la genesi, anche ideologica, di tali organismi; non possiamo non riflettere al riguardo a fronte della formazione di unioni di Comuni, della nascita delle Città metropolitane e del ruolo delle Province. Se vogliamo affrontare seriamente il problema dei costi della politica e fare in modo che le autonomie locali siano uno strumento di sviluppo per il nostro Paese, non dobbiamo assolutamente tener conto delle clientele e degli interessi della maggioranza del momento.

Questo processo di riforma va affrontato, dunque, non attraverso una legge delega, ma attraverso un dibattito parlamentare estremamente serio, perché il bilancio pubblico non è più in grado di sostenere i costi delle autonomie locali e in generale di tutta la burocrazia. Non possiamo assolutamente accettare un «compitino» preparato dal Governo, che fa riferimento solo ai suoi centri di potere, come del resto ha fatto con la finanziaria, che ha colpito i ceti produttivi che hanno votato per il centro-destra. Su questo punto Alleanza nazionale intende avere con il Governo un confronto serrato per riscrivere le regole del governo del territorio, un punto di partenza questo estremamente importante per il futuro del Paese.

ALBERTI CASELLATI (FI). Signor Presidente, desidero svolgere alcune considerazioni personali, avendo già esposto compiutamente l'opinione di Forza Italia il senatore Pastore. È a tutti noto che la criminalità sta dilagando nel territorio nazionale e alcune Regioni, come la Campania, sono un esempio negativo assunto oggi ai disonori della cronaca.

La criminalità è diventata un'emergenza a cui il Governo non dà risposta in questa finanziaria. Infatti, di fronte alla crescente domanda di sicurezza dei cittadini, non solo non sono state adottate misure adeguate, ma sono stati tagliati investimenti e risorse.

Mi preoccupa, ad esempio, l'inserimento nell'articolo 18, comma 139, della disposizione che prevede la soppressione delle Direzioni interregionali della Polizia di Stato a decorrere dal 1° dicembre 2007. Non viene fatta eccezione neppure per le Regioni del Sud, dove la criminalità è più diffusa e la lotta alla mafia deve essere più capillare.

Mi preoccupano anche le disposizioni contenute nel comma 211 dello stesso articolo 18, in cui si stabilisce che per l'anno 2007 i Corpi di polizia possono essere autorizzati ad effettuare assunzioni per un contingente complessivo di personale non superiore a 1.000 unità, numero largamente insufficiente a coprire i bisogni della sicurezza. Questo contingente, peraltro, viene fissato senza specificare come verranno ripartite le 1.000 unità.

Ancora. Mi preoccupa la previsione di cui al comma 146, in cui si stabilisce che, per la realizzazione di programmi straordinari di incremento dei servizi di polizia, i prefetti possono stipulare convenzioni con le Regioni e gli enti locali che prevedono la contribuzione logistica e finanziaria delle stesse Regioni e degli enti locali. Mi domando quali sono questi programmi straordinari di fronte a quella che appare a tutti come una ordinaria emergenza. Si prevede in maniera confusa una programmazione straordinaria di fronte alla necessità di stanziare, invece, risorse che rappresentino la regola e non l'eccezione. Mi chiedo inoltre perché l'onere di questi programmi straordinari debba pesare sulle Regioni e sugli enti locali, senza una concreta assunzione di responsabilità del Governo attraverso maggiori investimenti in risorse umane, mezzi e tecnologie, che invece vengono drasticamente ridotti.

Sono preoccupata perché nella finanziaria, e non solo attraverso le cifre, si stabiliscono le priorità della politica di Governo e tra queste non rinvegno la valorizzazione del ruolo delle forze dell'ordine. È un disimpegno che trovo inaccettabile.

Infine, il comma 758 dell'articolo 18 prevede l'istituzione, presso il Ministero dell'interno, di un Fondo per gli interventi in materia di immigrazione ed asilo, con una dotazione di 3 milioni di euro. È un Fondo per l'inserimento sociale degli immigrati, che ha l'obiettivo di affrontare i problemi di disagio abitativo e familiare, di favorire l'apprendimento della lingua italiana e, più in generale, di irrobustire gli interventi di mediazione culturale. Il comma 758 fa quindi riferimento alla gestione delle emergenze derivanti dai flussi migratori. Mi chiedo però di quale emergenza stiamo parlando se anche oggi il ministro Amato ha dichiarato di voler regolarizzare tutti i clandestini. Allora l'emergenza è generata dallo stesso

Governo! Inoltre, in una finanziaria di lacrime e sangue dovuta alla scarsa crescita del sistema produttivo italiano questo stanziamento, seppure limitato nella sua entità, appare del tutto inopportuno.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

PAJNO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero innanzi tutto ringraziare il Presidente e i membri della Commissione per il contributo significativo fornito alla discussione, essendo state segnalate importanti questioni che saranno certamente utili nel prosieguo del dibattito. Per quanto mi riguarda, cercherò di fornire un quadro delle risorse finanziarie esistenti all'atto della stesura del disegno di legge finanziaria, di quelle sopraggiunte dopo la prima lettura da parte della Camera dei deputati e, successivamente, prenderò in esame alcuni profili generali emersi nel corso della discussione, che meritano di essere considerati per la complessità e la ricchezza delle questioni poste.

Per quanto concerne le risorse finanziarie per il 2007, i dati disponibili sul bilancio sono quelli a legislazione vigente. Nel confronto tra gli anni 2006 e 2007 le disponibilità del Ministero dell'interno sono state ridotte di circa 618 milioni di euro. Tuttavia in questo quadro va segnalato che le risorse assegnate al Dipartimento della pubblica sicurezza sono aumentate di 20 milioni di euro e quelle destinate al Corpo nazionale dei vigili del fuoco hanno avuto un incremento di quasi 49 milioni di euro. Questi dati sono importanti perché evidenziano che il tema della sicurezza dei cittadini è prioritario per il Governo, anche in un contesto finanziario complesso e articolato quale l'attuale. Lo sforzo del Governo e della maggioranza è ancor più significativo se si considera la situazione debitoria del Ministero dell'interno, accumulata nella scorsa legislatura a seguito dei continui tagli alle disponibilità, che il Governo Prodi deve adesso affrontare.

In sintesi, si tratta di una situazione debitoria per circa 720 milioni di euro, di cui oltre 350 milioni sono in capo al solo Dipartimento della pubblica sicurezza per tagli subiti sui pagamenti di forniture, di locazioni, di rimborsi spese elettorali nella pregressa legislatura e, probabilmente, anche in quelle precedenti. A questi si devono aggiungere altri 275 milioni di debiti per la mancata riassegnazione di somme a fronte di specifici obblighi. Nel corso della precedente legislatura, infatti, il Ministero dell'economia e delle finanze ha trattenuto per sé i versamenti effettuati da vari soggetti per i servizi antincendio, per i servizi di polizia stradale e ferroviaria, nonché le somme destinate ai fondi *antiracket* e usura o in ragione di convenzioni internazionali. Queste somme avrebbero dovuto confluire nei capitoli di bilancio del Ministero dell'interno per reintegrarli in forza delle disposizioni di legge. Così purtroppo non è stato, e quindi occorre tener conto di questa situazione cercando di porvi rimedio. Vi sono poi altri 2.500 milioni di euro di debiti del Ministero dell'interno per il mancato accredito di somme da trasferire in favore degli enti locali e per spese

di parte corrente e di parte capitale. Anche in questo caso si spera di poter almeno parzialmente fronteggiare la situazione.

Se questa è la situazione di partenza, occorre ora analizzare cosa è accaduto dopo la prima lettura del disegno di legge finanziaria alla Camera dei deputati.

È stato istituito, per l'anno 2007, presso il Ministero dell'interno un fondo in conto capitale con una dotazione di 100 milioni di euro da ripartire per le esigenze infrastrutturali e di investimento. Relativamente al fondo già istituito presso il Ministero dell'interno da ripartire per le esigenze correnti connesse all'acquisizione di beni e servizi dell'amministrazione, la dotazione finanziaria iniziale di 100 milioni di euro è stata incrementata di 30 milioni per l'anno 2007 e di 50 milioni per ciascuno degli anni 2008 e 2009. È stato istituito altresì presso il Ministero dell'interno un fondo per le spese, escluse quelle per il personale, connesse agli interventi in materia di immigrazione ed asilo ed al funzionamento dei servizi connessi alla gestione delle emergenze derivanti dai flussi migratori, con dotazione di 3 milioni, a decorrere dal 2007. È stato previsto, a decorrere dall'anno 2007, al fine di ridurre il costo a carico dello Stato del servizio antincendio negli aeroporti, l'incremento di 50 centesimi a passeggero imbarcato dell'addizionale sui diritti di imbarco sugli aeromobili. Un apposito fondo, alimentato dalle società aeroportuali in proporzione al traffico generato, concorre per legge al medesimo fine per 30 milioni di euro.

Questa è quindi la situazione dopo l'esame della Camera dei deputati. Dei fondi per il Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica ho già parlato nella seduta di ieri e quindi consentitemi di non esprimere ulteriori valutazioni.

Vorrei soffermarmi su alcuni commi dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria più volte richiamati durante il dibattito, in particolare sul comma 134 (che contiene le norme di revisione delle strutture dell'amministrazione periferica dello Stato) e sul comma 120 (che riguarda più da vicino le prefetture-uffici territoriali del Governo). Quest'ultimo comma, alla lettera c), dispone che il Governo provveda, con un apposito regolamento di delegificazione, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-bis, della legge n. 400 del 1988, alla rideterminazione delle strutture periferiche, prevedendo la loro riduzione e la costituzione di uffici regionali o la loro riorganizzazione in sede provinciale presso le prefetture-uffici territoriali del Governo. Da questo punto di vista la norma offre un modello alternativo valido in generale per tutte le amministrazioni statali periferiche e dunque deve essere sottolineato che il riassetto degli uffici statali periferici presso le prefetture viene posto come un modello di carattere generale. C'è un riconoscimento del valore esemplare dell'amministrazione periferica dell'Interno, perché, in sostanza, il modello della dimensione di livello provinciale viene proposto, sia pure in alternativa con quello regionale, come modello generale di riassetto dell'amministrazione. Si introduce un criterio che non è soltanto basato sulla riconsiderazione delle risorse economiche e sulla necessità di evitare duplicazioni, ma mira ad una razionalizzazione possibile della presenza dell'amministrazione statale pe-

riferica, anche nell'ambito della successiva attuazione del Titolo V della Costituzione.

All'attuazione del Titolo V della Costituzione fa espressamente riferimento proprio la norma che specificamente riguarda l'Amministrazione dell'interno e che si pone quindi come disposizione speciale rispetto a quella generale valida per tutte le amministrazioni. Il comma 134, infatti, dispone che, in coerenza con la revisione dell'ordinamento degli enti locali prevista dal Titolo V della Parte seconda della Costituzione e con il conferimento di nuove funzioni agli stessi enti locali, ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, con regolamento da adottarsi ai sensi dell'articolo 117, comma 1, della legge agosto 1988, n. 400, si provveda a determinare gli ambiti territoriali per l'esercizio delle funzioni di competenza degli uffici periferici dell'Amministrazione dell'interno. Occorre sottolineare che questa disposizione si pone in una linea di coerenza logica e cronologica con l'attuazione del Titolo V. La norma, cioè, collega la possibile rivisitazione degli ambiti territoriali dell'amministrazione periferica del Ministero dell'interno ad un riassetto complessivo dell'ordinamento e delle funzioni degli enti locali, che dovrà essere compiuto in attuazione delle disposizioni contenute nell'articolo 117 (secondo cui con legge dello Stato devono essere fissate le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane) e nell'articolo 118 (la norma che, in relazione al principio di sussidiarietà, dispone il trasferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle Regioni e agli enti locali) della Costituzione.

È allora evidente che l'operazione di riassetto delle strutture periferiche dell'Amministrazione dell'interno presenta una chiara scansione logica e cronologica. Logica perché un'operazione di questo genere non può che essere effettuata nel quadro e con riferimento all'esito sia della rideterminazione complessiva dell'ordinamento degli enti locali, sia dell'individuazione dei compiti e delle funzioni fondamentali delle circoscrizioni delle nuove Province. Cronologica perché è chiaro che tale riassetto costituirà una conseguenza necessaria di quanto sarà deciso con la determinazione del nuovo assetto dell'ordinamento degli enti locali. Da questo punto di vista è evidente che la norma, nel fissare questo riferimento, esige che tale operazione sia fatta a completamento della revisione compiuta con il Titolo V.

Una questione di fondo che si porrà, tra le altre, è quella relativa alla Provincia, ente intermedio tra Comune e Regione, che dovrà avere una qualità intrinseca, ovvero funzioni fondamentali adeguatamente indicate nel nuovo ordinamento degli enti locali. Rispetto al ruolo, al territorio e al tipo di funzioni che saranno indicate nel nuovo ordinamento degli enti locali, la determinazione degli ambiti delle prefetture-uffici territoriali del Governo si porrà come una vera e propria derivata di tale riorganizzazione. Questa norma, diversa da quella che era stata introdotta inizialmente nella finanziaria, si porrà, dal punto di vista temporale, all'esito del processo di razionalizzazione e, dal punto di vista sistemico, come conseguenza di tale riassetto.

Così, nel nuovo assetto derivante dal Titolo V, si coglie anche il riconoscimento del ruolo delle prefetture-uffici territoriali del Governo, perché esse vengono collegate all'assetto futuro dell'amministrazione statale sul territorio. Si legge in trasparenza l'intento di conferire un ruolo significativo e centrale nel nuovo assetto alle prefetture-uffici territoriali del Governo, nel quadro di un effettivo rilancio della funzione civile dell'Amministrazione dell'interno in un sistema che sta cambiando. Un ruolo che è sempre più di servizio nei confronti del sistema delle autonomie e del sistema complessivo delle decisioni pubbliche, oltre che tradizionalmente legato alle sue funzioni primarie nell'ambito dell'ordine pubblico.

Tra l'altro, sugli enti locali il Governo intende intervenire con un disegno di legge delega per la predisposizione di un nuovo ordinamento e per l'individuazione delle loro funzioni fondamentali. Ricordo in proposito che una delega, che era già prevista nella cosiddetta legge La Loggia (legge n. 131 del 2003), sia pure per l'adeguamento della disciplina degli enti locali vigenti al nuovo quadro costituzionale, è scaduta e quindi occorre provvedere al conferimento di una nuova delega al Governo per adempiere a questo obbligo costituzionale.

Questo, quindi, è il quadro in cui si colloca l'indicazione della razionalizzazione complessiva. Aggiungo che i criteri di cui al comma 134 contengono un'indicazione storica di tutti i fattori che entrano in gioco; alla fine è previsto un criterio di chiusura che fa riferimento alla specificità dell'ambito territoriale di riferimento e all'esigenza di garantire la prossimità dei servizi al cittadino. La prossimità del servizio pubblico offerto al cittadino diventa il criterio alla stregua del quale vanno valutati tutti gli altri. Vi è quindi un'attenzione particolare verso tale indicazione.

Per quanto riguarda le politiche di sicurezza, su cui molto è stato detto, con riferimento ai profili finanziari e al trattamento economico delle forze di polizia desidero precisare che gli stanziamenti sono di entità maggiore rispetto a quelli dell'ultima finanziaria. Si tratta di 311 milioni di euro per il biennio 2006-2007. Lo sforzo del Governo in carica è porre rimedio, nell'attuale contesto di finanza pubblica, con 1.109 milioni di euro per il biennio 2007-2008.

Per quanto riguarda la soppressione delle Direzioni interregionali della Polizia di Stato, di cui al comma 139 dell'articolo 18, siamo di fronte ad uno sforzo di razionalizzazione del funzionamento degli apparati, cui si accompagna anche la riorganizzazione del settore delle scuole e di una serie di uffici delle specialità della Polizia di Stato. Non si tratta di una diminuzione delle attività, ma soltanto di una migliore redistribuzione con significativi risparmi di spesa e con l'abbattimento nel breve periodo dei costi gestionali, con il recupero inoltre di circa 800 poliziotti e 160 unità di personale civile da destinare ai rispettivi compiti di istituto. Inoltre, per un incremento di efficienza dei servizi di polizia senza ulteriori aggravii finanziari si prevede la migliore utilizzazione dei beni sequestrati o confiscati ed affidati in uso alle forze di polizia e la possibilità di stipulare convenzioni con le Regioni e gli enti locali per la contribuzione

logistico-finanziaria, anche per realizzare un significativo coinvolgimento dei diversi livelli di governo nelle tematiche della sicurezza territoriale.

Per quanto concerne il personale del comparto sicurezza, il Governo ha intenzione di esaminare in Senato la possibilità di assunzioni; in maniera particolare l'auspicio del Governo è finalizzato alla previsione di assunzioni per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco e alla previsione di un incremento significativo delle assunzioni nelle forze di polizia. In questo senso vi è un costruttivo e continuo impegno per reperire le ulteriori risorse necessarie.

Per quanto riguarda le complesse tematiche concernenti gli enti locali, vorrei dare un paio di indicazioni sul tema più volte evocato dei costi della politica, giacché dal dibattito sono emersi spunti significativi per i lavori del Senato cui il Governo non è indifferente. Le norme relative a questi profili hanno un contenuto ordinamentale, dal momento che attengono al funzionamento e all'ordinamento vigente degli enti locali anche se entrano in vigore via via che si verifica il rinnovo dei consigli comunali. Non siamo quindi di fronte a norme con un impatto immediato. Si tratta però di norme che non possono essere considerate estranee alla legge finanziaria, in quanto realizzano interventi puntuali quantificati nei risparmi che produrranno. Vi sono senz'altro norme che hanno una chiara e sicura utilità ed altre che presentano un pregio differente e possono formare oggetto di ulteriore riflessione. Da questo punto di vista sarà fondamentale il contributo del Senato.

Per quanto concerne il patto di stabilità interno, non è intendimento del Governo ridurre la funzionalità e l'efficienza dei diversi livelli di governo locale. Infatti, in una condizione di finanza pubblica di evidente difficoltà la volontà è di non pregiudicare la qualità della presenza degli enti territoriali, anche alla luce di un progetto complessivo di ulteriore rafforzamento del loro ruolo. Il Governo è decisamente impegnato a trovare soluzioni condivise, fermo restando il quadro finanziario di riferimento.

In merito al personale, ai fini del concorso delle autonomie locali al rispetto degli obiettivi generali di finanza pubblica, gli enti locali sottoposti al patto di stabilità interno devono assicurare la riduzione delle spese di personale, garantendo il contenimento della dinamica retributiva e occupazionale, anche attraverso la razionalizzazione delle strutture burocratiche e amministrative. Tali enti, fermo restando il rispetto delle regole del patto di stabilità interno, possono procedere, nei limiti dei posti disponibili in organico, alla stabilizzazione del personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato da almeno tre anni. Gli enti che non abbiano rispettato per l'anno 2006 le regole del patto di stabilità interno non possono provvedere all'assunzione di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipo di contratto. Per gli enti non sottoposti alle regole del patto le spese di personale, con esclusione degli oneri relativi ai rinnovi contrattuali, non devono superare il corrispondente ammontare dell'anno 2004; possono procedere all'assunzione di personale nel limite delle cessazioni di rapporto di lavoro a tempo indeterminato complessivamente intervenute.

Per quanto concerne poi gli enti locali commissariati per fenomeni di infiltrazione e condizionamento mafioso, essi sono soggetti alle regole del patto di stabilità interno dall'anno successivo a quello della rielezione degli organi istituzionali. In deroga alla normativa vigente, a favore dei predetti enti locali, il Ministero dell'interno provvede ad erogare, su richiesta della commissione straordinaria, in un'unica soluzione, i trasferimenti erariali e la quota di compartecipazione al gettito IRPEF spettanti per l'intero esercizio. È prevista inoltre la corresponsione da parte del Ministero dell'interno, per l'anno 2007, di un contributo destinato alla realizzazione o manutenzione di opere pubbliche nella misura massima di 50 milioni di euro, ripartiti in base alla popolazione residente come risultante al 31 dicembre 2005. Con l'atto di scioglimento per i motivi predetti, gli incarichi a contratto nonché quello di revisore dei conti e i rapporti di consulenza e di collaborazione coordinata e continuativa sono risolti di diritto se non rinnovati entro 45 giorni dall'insediamento della commissione straordinaria per la gestione dell'ente. A decorrere dall'anno 2007 gli oneri relativi alle commissioni straordinarie sono posti a carico dello Stato, che provvede, previa richiesta, al rimborso a favore degli enti locali. Questi ultimi destinano gli importi rimborsati a spese di investimento.

Le disposizioni della legge finanziaria in tema di riduzione delle spese di funzionamento degli organi di governo locale sono interventi limitati, finalizzati al contenimento della spesa pubblica, che non intendono in ogni caso anticipare l'esito del dialogo aperto e costruttivo in atto con le associazioni rappresentative degli enti territoriali per la modifica del Testo unico degli enti locali. L'intendimento del Governo è una effettiva riduzione degli oneri di spesa degli organismi politici, nonché delle società di partecipazione di Comuni o Province senza pregiudicare la funzionalità degli enti e, con particolare riguardo al taglio di indennità per incarichi pubblici, senza compromettere la più larga partecipazione all'attività politica anche in realtà territoriali minori.

La revisione economico-finanziaria è affidata ad un solo revisore per i Comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti; precedentemente il limite di popolazione era di 5.000 abitanti.

Concludo, sulla questione dei profili ordinamentali e funzionali degli enti locali, ricordando che per i Comuni che procedono alla fusione non si applicano, per un triennio, le disposizioni in materia di patto di stabilità e sono previsti trasferimenti erariali aggiuntivi pari al 50 per cento dei risparmi di spesa derivanti dalla fusione. Sono previsti incentivi per l'esercizio associato di funzioni e servizi. Non si può dar luogo alla costituzione di unioni di Comuni o comunque non possono farvi parte quegli enti locali che fanno già parte di comunità montane. I Comuni che fanno già parte sia di un'unione che di una comunità montana devono recedere dall'uno o dall'altra entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge finanziaria.

Si sono dettate in tal modo norme che cercano di realizzare il contenimento della spesa in materia di funzionamento degli enti locali nell'attesa del riassetto complessivo che sarà realizzato con il nuovo codice, per il quale, come si è detto, il Governo si riserva di presentare un disegno di

legge delega, su cui ovviamente si terrà una discussione parlamentare che interesserà sia i criteri della delega che il testo del decreto delegato; quest'ultimo, poi, sarà presentato alle competenti Commissioni parlamentari per il relativo parere. Il quadro ordinamentale è quindi in evoluzione e di esso dovrà tenersi conto nel valutare il futuro della finanza pubblica relativamente agli enti locali.

PASTORE (*FI*). Vorrei avere un chiarimento definitivo sulla questione che ho sollevato in merito al comma 134 dell'articolo 18. Da quanto ho capito - ma il Sottosegretario è stato molto chiaro - abbiamo un regolamento di attuazione di una legge che non c'è. Alla fantasia non c'è mai limite!

PAJNO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È esattamente il contrario senatore Pastore, se posso permettermi. Il regolamento di attuazione applica i criteri contenuti nel comma 134, che è la norma di legge che deve essere attuata. Per questo si tratta di un regolamento di cui al comma 1 dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, altrimenti si sarebbe trattato di un regolamento di cui al comma 4-*bis* del medesimo articolo, ovvero di un regolamento di delegificazione, che interviene su discipline già esistenti.

Le norme sugli ambiti territoriali delle prefetture però non esistono, perché neanche l'attuale testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali prevede la provincia come necessaria destinazione dell'ufficio territoriale. Quindi non ci sono norme di legge che disciplinano la materia, mentre c'è la necessità di una disciplina attuativa dei criteri enunciati.

Da questo punto di vista credo che il senatore Pastore, la cui preoccupazione è doveroso prendere in considerazione, possa tranquillizzarsi perché siamo di fronte non ad un regolamento di delegificazione, ma ad un regolamento attuativo.

PRESIDENTE. Visto che il sottosegretario Pajno è stato diligentemente presente a tutti i lavori della Commissione, avrà certamente preso atto della preoccupazione largamente espressa da alcuni colleghi senatori in ordine a possibili interventi riduttivi del numero delle prefetture. C'è infatti la preoccupazione che alcuni ridimensionamenti possano incidere negativamente sulla funzione delle prefetture stesse in quanto articolazione dello Stato sul territorio.

PAJNO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è perfettamente consapevole di tale preoccupazione e ne terrà massimamente conto anche nell'esame delle ulteriori soluzioni che verranno presentate. Comunque, anche nell'esame di eventuali proposte di modifica, terremo conto delle indicazioni fornite da questa Commissione, che verrà prontamente informata.

NICOLAIS, *ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Signor Presidente, onorevoli Senatori, nel mio intervento intendo, in via preliminare, soffermarmi su due obiettivi fondamentali dell'azione del Governo, che il disegno di legge finanziaria 2007 intende perseguire con una serie di misure.

In primo luogo vorrei ricordare il progetto complessivo di riorganizzazione dell'apparato pubblico, che è intenzione del Governo realizzare attraverso la razionalizzazione di spese e strutture, la valorizzazione delle risorse umane e la riduzione degli oneri burocratici per cittadini ed imprese, nonché mediante un incremento notevole dell'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, tutto ciò al fine di rendere l'amministrazione pubblica più efficiente, snella ed efficace.

In merito al problema della stabilizzazione del personale precario, il disegno di legge finanziaria mira ad avviare un importante processo di progressivo riassorbimento delle sacche di precariato presenti nella pubblica amministrazione. Come è noto, si tratta di un piano che coinvolge circa 8.000 unità lavorative nel solo settore dell'amministrazione centrale dello Stato a partire dal 2007 e 150.000 unità di personale nel comparto scuola nel prossimo triennio. Non è ovviamente, come più volte è stato dichiarato, un processo ideologico ed incontrollato che comporterà sforamenti della spesa pubblica. Infatti, l'obiettivo è quello di immettere forze nuove e qualificate nell'amministrazione, riconoscendo ai giovani gli anni di lavoro trascorsi al servizio dello Stato e delle sue istituzioni.

SAPORITO (AN). Signor Ministro, mi permetto di interromperla per una domanda concreta: quando si è parlato di 150.000 precari della scuola, con alcuni colleghi ci siamo chiesti se rimangono valide le attuali liste di insegnanti supplenti.

NICOLAIS, *ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Stiamo parlando proprio di quelle liste.

SAPORITO (AN). Le liste che ci sono, dunque, non verranno azzerate come pure abbiamo sentito.

NICOLAIS, *ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*. Per ora non verranno cancellate. La cifra di 150.000 unità fa riferimento alle liste composte dal personale supplente che ben conosciamo e che ogni anno ha il rinnovo del contratto di supplenza. Tali liste verranno dunque mantenute.

Passando alle singole questioni emerse nel corso del dibattito, in merito al ruolo dell'ARAN nell'ambito della contrattazione collettiva, intendo precisare che si tratta di un organismo tecnico che ha finora ben governato il processo complesso ed articolato della contrattazione, garantendo, proprio in virtù della sua natura, il rispetto del principio di separazione tra politica e amministrazione.

Con riferimento, poi, ai rilievi critici sollevati sulla norma contenuta nel comma 239 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria, relativa alla procedura di certificazione dei contratti collettivi, ribadisco che si tratta di una misura di semplificazione con la quale il Governo intende eliminare gli ostacoli procedurali e le non commendevoli prassi che ritardano l'entrata in vigore dei contratti collettivi, mediante la previsione che gli stessi diventino comunque efficaci entro 55 giorni dalla sottoscrizione delle ipotesi di accordo.

In merito alla disposizione del comma 120, recante razionalizzazione e ottimizzazione dei costi di funzionamento dei Ministeri, si tratta di una norma che, nell'ambito del complessivo progetto di riorganizzazione dell'apparato pubblico è volta a ridurre i costi. È materia già delegificata, in coerenza con le previsioni dei decreti legislativi n. 300 e 303 del 1999, concernenti l'organizzazione degli apparati ministeriali. Peraltro l'adozione dei relativi regolamenti, da emanarsi ai sensi dell'articolo 17, comma 4-bis, della legge n. 400 del 1988, avverrà con il pieno coinvolgimento del Parlamento che esaminerà i relativi schemi di provvedimento sottoposti al parere delle competenti Commissioni parlamentari.

A proposito della riorganizzazione degli uffici con funzioni ispettive e di controllo, l'intento perseguito dal Governo è quello di procedere ad un riassetto della funzione stessa di controllo, soprattutto sul piano territoriale, in sinergia con la rideterminazione delle strutture periferiche delle amministrazioni centrali.

Infine, relativamente al comma 124, in materia di riallocazione del personale in servizio, si precisa che la previsione, ivi contenuta, della consultazione delle organizzazioni sindacali, finalizzata alla riorganizzazione degli uffici, è concepita come ulteriore norma di salvaguardia la cui applicazione non esclude, ma anzi rafforza, a livello normativo, il ricorso ad ulteriori e più stringenti procedure negoziali nei casi già previsti della contrattazione collettiva. Tutto ciò in adesione a quanto previsto dal decreto legislativo n. 165 del 2001.

Ringrazio il Presidente, i relatori e i componenti della Commissione per il vivo interesse e l'attenta analisi dedicata all'esame del disegno di legge finanziaria. Il provvedimento è di fondamentale importanza per l'azione di Governo e il rilancio del nostro Paese. Ne auspico quindi una rapida applicazione, seppure con le eventuali modifiche che il Senato riterrà opportuno apportare.

VILLONE, *relatore sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, abbiamo svolto un dibattito veramente ampio ed approfondito. Abbiamo toccato punti sui quali sono convinto che la convergenza delle opinioni è ampia e trasversale, inerenti la necessità di garantire la piena efficienza dell'amministrazione in merito ai problemi della sicurezza e di provvedere con risorse adeguate all'esercizio di fondamentali funzioni dello Stato. Su tali temi interverrà più specificamente il relatore Sinisi.

Rilevo che nel corso della discussione sono emerse alcune tematiche di grande rilievo, in particolare a proposito della semplificazione istituzionale, della riduzione dei costi impropri della politica e della conseguente modernizzazione del sistema Paese. Voglio trattare soprattutto questo punto nell'espressione del mio parere, perché praticamente tutti gli interventi hanno toccato il tema, che specificamente attiene alla Presidenza del Consiglio sia perché riguarda direttamente il profilo organizzativo della stessa Presidenza, sia perché un progetto di riorganizzazione degli apparati pubblici, nell'ottica di una modernizzazione che tenga conto delle tematiche richiamate in Commissione, appropriatamente si colloca presso la Presidenza del Consiglio.

Non tratterò altri argomenti che pure ritengo importanti. Voglio ricordare, a titolo di esempio, il rapporto tra lo Stato e le Regioni a statuto speciale, richiamato ieri dal senatore Saro; si tratta di uno dei punti nodali per una considerazione equilibrata di tutto il sistema istituzionale, un tema che però non possiamo toccare in questa sede. Esso è di assoluto rilievo costituzionale, perché gli statuti speciali regolano anche il rapporto finanziario tra lo Stato e quelle Regioni. Condivido inoltre le considerazioni espresse in merito alla scarsa responsabilizzazione che si verifica nel sistema delle autonomie. Effettivamente oggi, nonostante ciò che abbiamo cercato di fare nel corso degli ultimi anni, è più difficile comprendere le responsabilità, e questo è un problema da affrontare. Ricordo che il senatore Maffioli ha giustamente richiamato l'evoluzione che dall'inizio degli anni '90 ha portato alla congestione istituzionale, al proliferare di forme associative, societarie, di consorzi, uno dei punti nodali della questione.

Per questo tipo di problematiche non è possibile trovare una collocazione appropriata nell'esame del disegno di legge finanziaria, per altre invece sì e, in merito al tema dei costi impropri della politica e della semplificazione istituzionale, sono convinto che la Commissione possa certamente indicare le iniziative che si possono intraprendere attraverso la legge finanziaria, partendo dalla considerazione, fatta dal rappresentante del Governo, a proposito di alcune norme contenute nella stessa legge, in particolare quelle che riguardano le retribuzioni degli amministratori degli enti locali, per le quali vari colleghi hanno avanzato una richiesta di trattazione separata. Così hanno fatto, per esempio, i senatori Collino, Vitali e Maffioli, pur nella condivisione del tema generale della riduzione dei costi della politica. Partendo da questa considerazione, il Governo ha chiesto di fare attenzione perché esiste una misura di risparmio che si collega a quelle norme, che quindi non si possono semplicemente cancellare; si tratta di una posizione sulla quale credo non ci sia nulla da obiettare tecnicamente. Vorrei dunque formulare un'ipotesi, nell'ambito del parere, che ci consenta di considerare in maniera elastica tale questione, prospettando le possibili alternative di intervento nella stessa legge finanziaria, anche con emendamenti di iniziativa parlamentare.

Ritengo che nella formulazione del parere di debba partire anzitutto da una considerazione di principio, e cioè dall'affermazione che l'obiettivo della riduzione dei costi impropri, degli sprechi e della semplifica-

zione deve riguardare tutti i livelli istituzionali. Non dobbiamo partire, magari sull'onda di qualche inchiesta recente, dall'idea che lo spreco o la congestione istituzionale siano tutti da una parte: dobbiamo pensare in maniera sistematica. Per questo dicevo che ci deve essere un progetto complessivo che persegua questo obiettivo: tutti i livelli devono essere investiti, cominciando dal livello centrale. Proprio presso la Presidenza del Consiglio abbiamo esempi di strutture, di organismi indipendenti, semi-indipendenti e mezze autorità, che sono, ad un tempo, costosi e molto probabilmente inutili.

Voglio fare alcuni esempi per far comprendere ai colleghi di che cosa stiamo parlando. Personalmente sono convinto, e ne farò oggetto di apposito emendamento, che non vi sia alcuna necessità di un'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione, in quanto ritengo giusto che sia il Governo a fissare una politica al riguardo, ed è strano che non l'abbia. Ancora, mi chiedo a cosa serva una Commissione nazionale per l'accesso ai documenti amministrativi, laddove il problema dell'accesso agli atti amministrativi andrebbe risolto con un'adeguata normativa che tuteli tale diritto presso il giudice, come normalmente accade.

Voglio raccogliere un'indicazione fornita ieri dal senatore Saporito e che personalmente condivido. Il senatore Saporito ha detto che l'ARAN andrebbe soppressa: sono assolutamente d'accordo, perché non è pensabile che un Governo non abbia una politica per le retribuzioni del pubblico impiego; dovrebbe esserci un radicamento nella sede politica e non il falso schermo di un soggetto parzialmente autonomo rispetto all'autorità politica. Condivido assolutamente il suo ragionamento.

Infine, per quanto riguarda l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, le competenze concernenti i profili di mercato dovrebbero essere attribuite all'Autorità garante della concorrenza, mentre per la rimanente parte la vigilanza potrebbe essere attribuita a chi si occupa delle strutture ministeriali.

Dobbiamo renderci conto che negli ultimi anni vi è stata una crescita incontrollata di apparati pubblici, espressione della debolezza della politica, una politica che non era in grado o non era disponibile ad assumersi con chiarezza le proprie responsabilità e che pertanto ha trasferito funzioni complesse su strutture parallele. Questo è un processo estremamente costoso che pesa sul sistema Paese. Si tratta di strutture collocate presso la Presidenza del Consiglio. Anche per quanto concerne l'alta formazione del personale pubblico abbiamo diversi organismi, come la Scuola superiore della pubblica amministrazione e varie scuole di settore. Unificare queste strutture per farne una sorta di ENA (*Ecole nationale d'administration*) italiana consentirebbe di risparmiare ogni anno 10-15 milioni di euro. Teniamo presente che oggi non abbiamo un istituto per la formazione di una classe dirigente amministrativa di elevato livello qualitativo.

Dobbiamo guardare in modo sistematico all'obiettivo di ridurre la spesa pubblica e i costi impropri della politica. Questi organismi rientrano tra i costi impropri della politica perché significano nomine di dirigenti,

presidenti e consiglieri di amministrazione. Occorre evitare il continuo proliferare di questi soggetti.

Tra le varie disposizioni della finanziaria ve ne è una che sopprime l'Alta commissione per il federalismo fiscale, salvo poi crearne un'altra, tale e quale, nel comma successivo. Occorre capire se una tale funzione deve restare radicata in quella commissione o può essere recuperata presso le strutture ordinarie della Ragioneria generale dello Stato o della Conferenza unificata. Cerchiamo di capire qual è l'obiettivo invece di sopprimere una commissione per poi costituirne un'altra.

Il problema del tetto alle retribuzioni della dirigenza e del *management* del settore pubblico andrebbe configurato nei termini di una appropriata e giusta retribuzione. Il problema fondamentale è che in Italia manca un mercato comune del *management* pubblico e privato. Accade quindi che il primo, nella maggior parte dei casi, qualora uscisse dal recinto protetto del circuito decisionale politico, non sarebbe mai competitivo per un'azienda privata come FIAT o Benetton. Quindi, se non è il mercato a determinare la retribuzione di questi dirigenti, vi è la necessità di stabilire norme rigorose; diversamente, il circuito della decisione politica incentiva inutilmente i livelli retributivi dei dirigenti pubblici non riconoscendone la competitività in un mercato di cui non fanno parte. Si tratta di strumenti che andrebbero introdotti in maniera ancor più rigorosa di quanto previsto dalla stessa finanziaria. A mio avviso andrebbero perfezionate anche le norme relative a consulenze ed incarichi.

Occorre altresì considerare il problema, emerso in questa sede, della proliferazione di società miste a partecipazione pubblica o privata, che oggi forse costituisce l'elemento più rischioso per la finanza pubblica ed anche per politiche che non sono di corretta amministrazione. Occorre recuperare il vero significato dello schema privatistico della società di diritto privato, che si può utilmente utilizzare in alcuni casi (come nel caso dei trasporti), mentre in tanti altri può costituire un fattore negativo di non corretta amministrazione. Porto un esempio banale. La creazione di società miste per il servizio di trasporto o per la rimozione dei rifiuti solidi urbani è senz'altro utile. Quando però si costituisce una società mista per la riqualificazione del centro storico, è lecito nutrire qualche sospetto perché quella è un'attività che possono svolgere gli uffici dell'ente ricorrendo al mercato. In quel caso la distinzione tra pubblico e privato è netta e pertanto non occorre fare ricorso a forme miste che possono causare problemi.

Per quanto concerne, infine, il problema di una effettiva e tempestiva conoscenza di quanto accade nella pubblica amministrazione, ricordo che presso il Dipartimento per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione vi è un Osservatorio che, valorizzato e sfruttato al meglio, dovrebbe diventare il terminale di tutti i dati concernenti l'uso delle risorse pubbliche. Occorre far convergere in quella sede tutti i dati, non solo quelli che già arrivano (anche se con notevole ritardo e difficoltà), ma anche quelli relativi a retribuzioni, incarichi, consulenze, partecipazioni a società miste, consorzi e così via. Tale Osservatorio dovrebbe di-

ventare lo strumento fondamentale di trasparenza delle strutture pubbliche in relazione alla valutazione dell'uso efficiente del denaro pubblico. Tutto ciò deve riguardare Stato, Regioni ed enti locali.

Ovviamente mentre può essere approvata una norma di diretta applicazione per gli enti locali, la stessa cosa non si può fare per le Regioni, in quanto l'autonomia prevista dalla Costituzione impedisce di imporre alle Regioni norme organizzative. In quel caso, tuttavia, si potrebbe operare indirettamente attraverso norme di principio, soprattutto in un'ottica di coordinamento della finanza pubblica attraverso meccanismi di incentivo riconosciuti alle Regioni virtuose.

Ho fatto questa lunga premessa per segnalare che le disposizioni sugli eletti, che hanno fatto nascere qualche polemica, sono in realtà un elemento marginale rispetto alla questione politica complessiva. Abbiamo di fronte una serie articolata di ipotesi alternative che probabilmente consente risparmi ben maggiori di quelli previsti da quelle norme. Su tali ipotesi, che consentirebbero di mantenere gli equilibri e anzi di migliorarli, qualora il Governo dimostrasse una certa disponibilità, si potrebbe utilmente spendere l'iniziativa parlamentare. Il suggerimento è di andare verso una più pacata considerazione del problema, considerando che è possibile uscire da questa stretta con una articolata possibilità di intervento, su cui richiamo l'attenzione del Governo e dei colleghi. Solo in questo modo potremmo offrire davvero un servizio al Paese, perché comprenderemmo che la sua modernizzazione si raggiunge con un progetto ben più ampio del taglio di qualche euro, ovvero guardando all'insieme delle strutture pubbliche che, dopo un periodo di crescita più o meno incontrollata della spesa, soprattutto con riferimento alle debolezze della politica, vanno nuovamente messe a regime.

SINISI, *relatore sulle tabelle 8, 8-bis e 8-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, voglio ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione: molti dei suggerimenti da loro formulati sono contenuti nella proposta di rapporto che mi accingo ad illustrare alla Commissione.

A proposito della questione relativa alle risorse finanziarie destinate al SISDE, prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario Pajno secondo cui siamo di fronte ad una consolidata prassi e quindi anche negli anni passati le risorse sono state appostate presso il Ministero dell'economia e delle finanze e nella disponibilità del CIS (Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza). Credo dunque che tale questione sia da considerarsi risolta.

Per quanto riguarda invece gli affari interni e territoriali, desta particolare preoccupazione il tema dei trasferimenti agli enti locali. L'auspicio è che non si vada ad incidere negativamente sui servizi di assistenza. Quanto ai Vigili del fuoco, al soccorso pubblico e alla difesa civile, occorre assicurare un adeguato livello della forza effettiva.

Per quanto riguarda la pubblica sicurezza sollecitiamo ad una maggiore flessibilità della spesa (visto che il taglio indiscriminato del 13

per cento peserà enormemente sulle spese variabili, non potendo incidere su quelle obbligatorie) e auspichiamo che si trovi una soluzione, concedendo la possibilità di variazioni in deroga che non coinvolgano necessariamente la Presidenza del Consiglio dei ministri, ma che possano essere disposte dallo stesso Ministero dell'interno per le esigenze della pubblica sicurezza. Allo stesso modo riteniamo siano utili la previsione di appositi finanziamenti per investimenti interforze e una deroga alle assunzioni di personale assai più congrua di quella indicata nel disegno di legge in esame.

Nella proposta di rapporto è segnalata una generale e condivisa perplessità emersa nel dibattito a proposito del fatto che nell'articolo 18, comma 120, lettera c), del disegno di legge finanziaria vengono indicate due opzioni organizzative antitetiche. È certamente legittimo riorganizzare la struttura della pubblica amministrazione a livello periferico e territoriale, ma non convince che ciò possa essere fatto, alternativamente, con la riorganizzazione delle singole pubbliche amministrazioni a livello regionale o con il rafforzamento del ruolo delle prefetture a livello provinciale. È bene che il Governo compia una scelta e ci comunichi quale soluzione ritiene migliore: l'indicazione fornita nel testo attuale appare troppo vaga.

Per quel che riguarda le prefetture, la larghissima maggioranza dei membri della Commissione non è apparsa affatto persuasa della possibilità di definire ambiti territoriali ottimali diversi da quelli provinciali, non soltanto per motivazioni storiche, ma anche perché è bene che le funzioni delle prefetture a livello provinciale siano coerenti con le riforme introdotte circa dieci anni fa e che siano cioè uffici territoriali del Governo capaci di rappresentare complessivamente la presenza dello Stato nel territorio provinciale. Quindi, non credo affatto che possa essere utile individuare per le prefetture ambiti territoriali che non corrispondano alle realtà politiche o amministrative provinciali. Se si dovesse adottare una soluzione diversa, vorremmo essere ulteriormente persuasi.

Per quel che riguarda la soppressione delle Direzioni interregionali della Polizia di Stato, facciamo semplicemente un'osservazione di carattere istituzionale. Si può discutere se l'esperienza sia stata o no positiva: di certo soltanto la Polizia di Stato rimarrebbe esclusa da tale livello organizzativo, perché l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza manterrebbero un'organizzazione di tipo interregionale. Spetterà al Governo valutare se tale armonia istituzionale dovrà essere conservata oppure no e se essa rappresenta un valore per il nostro ordinamento. Si pone un problema di armonia istituzionale anche rispetto alla ricollocazione dei dirigenti generali di fascia B, istituiti con il riassetto dei vertici delle forze di polizia; anche in questo caso, infatti, qualora la modifica venisse adottata per la sola Polizia di Stato, si rischierebbe di sovvertire un'organizzazione, una struttura, un'architettura istituzionale tramite disposizioni di tipo meramente organizzativo.

Per quel che riguarda il comma 146 dell'articolo 18, è criticabile l'uso del termine «convenzioni» tra lo Stato e gli enti territoriali: la ma-

teria della pubblica sicurezza è infatti di competenza esclusiva dello Stato e tale principio è stato riaffermato con la recente consultazione referendaria dalla larghissima maggioranza degli italiani. Occorre essere corretti nell'utilizzo dei termini: non è possibile che si apra una sorta di trattativa negoziale tra lo Stato e gli enti territoriali per l'esercizio di funzioni di competenza dello Stato stesso. Ciò che vogliamo sia espresso con chiarezza è che il diritto alla sicurezza, essendo un diritto universale, deve essere garantito in maniera uguale a tutti i cittadini, a prescindere dalle convenzioni che i singoli enti possono stipulare con la messa a disposizione di risorse aggiuntive. Occorre dunque introdurre una specificazione che indichi chiaramente che tali accordi o patti (o come altro si vogliono rinominare le «convenzioni») si riferiscano ad interventi aggiuntivi per la sicurezza, chiarendo così il concetto di interventi straordinari contenuto nel comma 146. Ci auguriamo infine che queste cosiddette convenzioni possano comprendere anche gli interventi di soccorso tecnico; non si capisce infatti perché i Vigili del fuoco o la Protezione civile non possano ricorrere alla collaborazione con gli enti territoriali, come potranno fare le forze di polizia.

Il comma 152 dell'articolo 18 dispone la sanzione dello scioglimento o della revoca degli organi di governo degli enti o delle agenzie che non adempiano ai doveri indicati nei commi 147 e 148. Ritengo sia più proporzionato e maggiormente coerente con le disposizioni relative agli enti locali stabilire che, laddove gli enti o le agenzie non corrispondano ai doveri di riorganizzazione del proprio personale, venga nominato un commissario *ad acta*, analogamente a quanto previsto per gli enti locali.

Ho già accennato al tema delle assunzioni di personale delle forze di polizia; aggiungo soltanto che la medesima considerazione vale anche per il Corpo dei vigili del fuoco e per la Polizia penitenziaria, di cui si parla al comma 217. A questo proposito recepisco un'osservazione fatta questa mattina dal collega senatore Grassi, che raccomanda la stabilizzazione anche del personale precario dell'amministrazione penitenziaria civile.

Per quel che riguarda i commi da 325 a 341, concernenti il patto di stabilità tra Stato ed enti locali, nella discussione sono state manifestate alcune perplessità riferite alla riduzione dei trasferimenti, ai termini di cassa, all'abrogazione delle sanzioni per i Comuni che non riescano a rispettare il patto, alla limitazione dell'utilizzo degli oneri di urbanizzazione, alla compartecipazione dinamica all'IRPEF, alle garanzie per il ristoro dell'intera IVA sui contratti di servizio. Ci si è chiesti se questo pacchetto di misure corrisponda effettivamente all'esigenza di bilanciare la decurtazione dei trasferimenti erariali, pari a 600 milioni di euro. Ribadisco la nostra preoccupazione, precedentemente manifestata, sulla necessità di garantire l'efficienza dei servizi minimi essenziali da parte degli enti territoriali.

Per quanto riguarda poi la competenza legislativa concorrente, ovviamente si raccomanda un'intesa con le Regioni per l'utilizzo dei relativi fondi.

Per quanto concerne le disposizioni contenute nel comma 758, in merito alla gestione delle emergenze derivanti da flussi migratori, ritengo che la somma di 3 milioni di euro non sia sufficiente. Per quanto riguarda poi le esigenze delle forze di polizia (commi 797 e 798), pur apprezzando gli sforzi che sono stati fatti alla Camera con un incremento di 100 milioni di euro in conto capitale e 30 milioni di euro in parte corrente, che hanno sommariamente riportato agli stessi livelli del 2006 gli investimenti e la spesa per le forze di polizia, noi non possiamo non raccomandare un ulteriore sforzo di risorse in questa direzione.

Infine, in merito alla tabella A c'è una *vexata quaestio* che riguarda le vittime del terrorismo e delle stragi. Desidero richiamare l'esigenza di estendere le norme in favore delle vittime del terrorismo ai familiari delle vittime del disastro aereo di Ustica, nonché ai familiari delle vittime e ai superstiti della cosiddetta Uno bianca. Queste persone non sono state incluse probabilmente a causa di una insufficiente dotazione finanziaria. Noi ci auguriamo che la tabella A possa essere modificata per poter chiudere una pagina che addolora ormai da oltre vent'anni il nostro Paese.

PRESIDENTE. Chiedo un attimo di attenzione da parte dei colleghi e in particolare del relatore Villone, perché è sorta un'esigenza di armonizzazione tra i testi delle proposte di rapporto.

Nel testo presentato dal relatore Sinisi, così come è stato fatto nell'intervento orale, è richiamato l'intendimento di mantenere le prefetture come uffici territoriali del Governo.

Desidero poi ricordare al senatore Villone che, in occasione di un'audizione del ministro Nicolais dedicata al tema degli enti di formazione del personale della pubblica amministrazione, tra cui il FORMEZ, la Commissione si era espressa indicando l'esigenza di mantenere il pluralismo di tali enti. Pregherei pertanto il relatore Villone di eliminare dal testo della sua proposta di rapporto il riferimento contenuto nel punto 4.

SAPORITO (AN). Signor Presidente, su questo punto avevamo espresso la preoccupazione che si sarebbe proceduto ad una veloce riforma delle scuole di formazione dei dipendenti pubblici con un decreto-legge e avevamo fatto notare che si tratta di enti diversi. Per esempio, il FORMEZ non si occupa più formazione, ma di altri aspetti a servizio degli enti locali; quindi mettere insieme il FORMEZ e la Scuola superiore della pubblica amministrazione non è possibile. Tale scuola è di antica tradizione ed è necessaria, ma accanto ad essa sono sorte altre scuole di settore, per esempio la SSPAL (Scuola superiore pubblica amministrazione locale), che, detto francamente, non è mai decollata. A questo punto si potrebbe tentare di accorpare i diversi tipi di istituti di formazione (ove ci siano esperienze non riuscite) in un'unica Scuola della pubblica amministrazione.

Il Ministro in occasione della sua audizione presso questa Commissione disse che, quando avrebbe avuto chiaro il quadro della situazione, sarebbe tornato in Parlamento a riferire. Secondo noi è utile tentare l'ac-

corpamento, ove sia possibile, ma direi che ciò esclude comunque la possibilità di una fusione del FORMEZ con la Scuola superiore della pubblica amministrazione, avendo missioni diverse.

A proposito del comparto della scuola, poi, si prevede, a partire dal 2007, l'assunzione di 150.000 unità. La domanda che ho posto insieme ad altri colleghi riguarda il destino degli insegnanti compresi nelle liste permanenti che eccedono quella cifra. La proposta che mi permetto di suggerire a nome del mio Gruppo è che le liste degli insegnanti precari attualmente in vigore, e che dovrebbero essere azzerate a partire dal 2010, rimangano fino all'inserimento in ruolo dell'ultimo precario. Sarebbe infatti un'ingiustizia enorme, a parità di posizione giuridica, sistemare alcuni insegnanti precari ed altri no.

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno ai disegni di legge in titolo, resta ora da conferire i mandati per il rapporto alla 5^a Commissione.

STORACE (AN). Signor Presidente, vorrei intervenire per sollevare un problema di una certa delicatezza per i nostri lavori, dato che ci troviamo di fronte ad un atto politicamente importante come quello della votazione dei rapporti sulla manovra finanziaria. Anticipo l'oggetto della questione e spero che mi permetterà di sviluppare il ragionamento, perché le farò anche una proposta, a meno che non ci siano anche altri interventi nel dibattito.

La questione che intendo sollevare riguarda il senatore Cossiga. Premetto che non ho nulla di personale contro la sua figura, che anzi stimo personalmente per l'impegno, in particolare per la sua terra. Credo però che lei, Presidente, debba rivolgersi al Presidente del Senato per ricevere istruzioni in ordine alla correttezza dello svolgimento dei nostri lavori.

Le prime pagine dei giornali sono state occupate dall'annuncio delle dimissioni del senatore Cossiga, una procedura inusuale per un senatore a vita, su cui non voglio soffermarmi. È certo che il presidente Cossiga ha posto una questione di grande rilievo sulla figura dei senatori a vita. Non si può procedere come se nulla fosse accaduto, mentre egli annuncia le proprie dimissioni. So bene – per cui risparmiatemi la risposta – che era solo un annuncio, ma esiste una questione politica rilevante: ci si deve chiedere se, fino al momento in cui tali dimissioni saranno votate, si può continuare a lavorare normalmente, continuando a sostituirlo nei lavori della Commissione con un altro senatore. Io credo sia irrispettoso nei confronti del senatore Cossiga e nei confronti del dibattito che ha aperto lo stesso Presidente.

Per evitare che le conseguenze delle dimissioni possano apparire di poca importanza, non possiamo andare avanti come se non fosse accaduto nulla. Tra l'altro, dovremmo votare il rapporto sullo stato di previsione del Ministero dell'interno, uno dei motivi di più forte polemica per il presidente Cossiga, che ne ha provocato la richiesta di dimissioni.

Sono convinto che non sia giusto, presidente Bianco, far finta di nulla e per questo le chiedo di chiedere al Presidente del Senato chiarimenti su come procedere. Sul piano regolamentare non ho nulla da eccepire: per adesso le dimissioni non sono state accolte e dunque è lecita la sostituzione, però la questione è molto delicata e non si può risolvere con una alzata di spalle. La finanziaria è appena all'inizio: si possono tranquillamente votare i rapporti non appena chiarito questo dubbio, però credo che un simile problema non possa passare sotto silenzio in una delle Commissioni più importanti del Senato.

PALMA (FI). Signor Presidente, a mio avviso è in discussione un problema di non poco conto. Non tratterò la tematica dei senatori a vita nel suo complesso, giacché probabilmente sarà oggetto di discussione e di approfondimento in sede di Assemblea, tuttavia desidero porre un problema molto semplice.

Secondo il Regolamento ciascun senatore ha l'obbligo di essere iscritto ad un Gruppo parlamentare, compresi i senatori a vita, che entrano a far parte del Gruppo misto. I senatori di un Gruppo possono essere sostituiti dal presidente del Gruppo medesimo. Questo tema, già trattato in passato, aveva posto in evidenza la singolarità della sostituzione di un senatore facente parte del Senato non in ragione della sua elezione, ma per motivi completamente diversi (ex Presidente della Repubblica, alti meriti nel campo sociale, civile e così via) con un parlamentare legittimato invece da un'elezione politica. Insieme ad altri colleghi avevamo pertanto sostenuto che tale peculiarità doveva essere oggetto di riflessione. Ci è stata data la seguente risposta: i senatori a vita godono degli stessi diritti degli altri senatori. Tale risposta, a mio avviso, non risolve il caso di specie, che si presenta in modo ancora diverso. In questo caso, infatti, abbiamo una lettera di dimissioni del senatore Cossiga che, con un ragionamento politico di vasto respiro, dichiara di volersi dimettere e di non voler più partecipare ai lavori del Senato.

Il senatore Cossiga con questa lettera non ha semplicemente affermato di voler abbandonare la funzione, ma di non voler partecipare ai lavori del Senato in attesa della riunione nel corso della quale verranno discusse le sue dimissioni. Abbiamo quindi una chiara manifestazione di volontà. Mi chiedo pertanto come, a fronte di questa manifestazione di volontà, sia possibile sostituire il senatore Cossiga in ragione del fatto che esiste una norma regolamentare che impone a tutti i senatori, ivi compresi quelli a vita, di far parte di un Gruppo e consente al Presidente del Gruppo di sostituire il senatore, ivi compreso il senatore a vita.

Signor Presidente, si tratta di un problema reale e non possiamo pensare di risolverlo in questa sede; il senatore Fuda, che ha sostituito il senatore Cossiga in questa occasione, è determinante ai fini del risultato della votazione. Credo davvero che tale questione debba essere sottoposta al Presidente del Senato per essere risolta.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, interverrò brevemente perché credo che sia il senatore Storace che il senatore Palma nei loro interventi abbiano indicato la soluzione alla questione sollevata. Lascio naturalmente alla sua discrezionalità valutare se sia opportuno e in che modo rivolgersi al Presidente del Senato, il quale peraltro ha già indicato in modo chiaro quale debba essere la condizione dei senatori le cui dimissioni non siano state ancora discusse ed accolte dall'Assemblea.

Per quanto concerne la questione specifica della sostituzione in Commissione di un senatore che non partecipa ai lavori della stessa e per propria volontà delega un altro collega, la soluzione è esplicitamente indicata nel nostro Regolamento e fino a quando non subentri una modifica di tale norma l'unico comportamento da seguire è quello di continuare ad applicare il Regolamento alla lettera. Ovviamente verrà rinviato ad altra occasione il dibattito politico sullo *status* dei senatori a vita.

Per quanto concerne quindi i lavori della Commissione, continuiamo secondo quanto stabilito dal nostro Regolamento: abbiamo un senatore assente, il cui Gruppo parlamentare di appartenenza ha designato un altro senatore a sostituirlo in Commissione. Così deve restare stabilito.

Signor Presidente, la inviterei a procedere con i lavori della Commissione, in quanto si tratta di adempimenti urgenti in una fase importante della legislatura.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, credo che il problema sollevato dal collega Storace sussista sia sotto il profilo istituzionale che sotto quello sostanziale e politico. Infatti anche dal punto di vista regolamentare in questo caso si esce dalla normale collocazione di un senatore eletto in un partito, che ha un collegamento con la maggioranza e quindi con il Premier. Nel Gruppo misto per prassi le sostituzioni sono disposte tenendo conto dell'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione del senatore sostituito o, nel caso dei senatori a vita, tenendo conto del voto di fiducia espresso o no al Governo in carica. È in funzione di tale scelta che il Capogruppo ha sostituito il senatore Cossiga con altro senatore del Gruppo misto che appartiene alla maggioranza, avendo a suo tempo il senatore Cossiga votato la fiducia a questo Governo. Tuttavia in questo caso, nel momento in cui si deve procedere alla sostituzione, tale presupposto viene meno; quindi il Presidente del Gruppo misto non può sostituire automaticamente il senatore Cossiga con un collega appartenente alla maggioranza. Questo, da un punto di vista regolamentare.

Nel caso specifico, poi, la sensibilità politica vorrebbe che ci si astenesse dal sostituire una persona che ha presentato pubblicamente le proprie dimissioni, facendo venir meno il rapporto fiduciario stabilito all'atto del voto di fiducia.

Credo che questo aspetto vada davvero approfondito.

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Storace ed altri senatori hanno svolto alcune osservazioni su una questione obiettivamente delicata. Non faccio considerazioni di opportunità, perché non spetta al Presidente di

Commissione farne. Mi limiterò all'esclusiva applicazione del Regolamento.

Sotto questo profilo emergono due questioni: la prima è se esista o no un regime particolare per le dimissioni dei senatori a vita. Tale regime particolare non esiste e questa non è la mia opinione personale, ma è la valutazione già espressa in maniera formale dal Presidente del Senato il 19 giugno 2002. In quell'occasione Presidente di questo ramo del Parlamento era il senatore Pera. Proprio in occasione delle dimissioni del senatore a vita Francesco Cossiga, il presidente Pera in Aula ebbe ad affermare che «le dimissioni di un senatore a vita sono soggette allo stesso regime delle dimissioni dei senatori elettivi e perciò (...) è riservata al Senato la facoltà di ricevere e accettare, o respingere le dimissioni medesime. È in questa disposizione che trova giusta tutela l'interesse dell'Assemblea alla libera autodeterminazione (...)».

Questo significa che sino al momento dell'accettazione delle dimissioni il senatore a vita è a tutti gli effetti un componente del Senato e quindi è iscritto ad un Gruppo ed esercita gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Per quanto riguarda la questione ulteriore, ovvero se il senatore che ha presentato le dimissioni possa utilmente partecipare o no ai lavori di Commissione, anche su questo non c'è ovviamente dubbio.

PALMA (FI). Ma io non ho posto questo problema.

PRESIDENTE. Senatore Palma, la prego.

PALMA (FI). Lei era disattento.

PRESIDENTE. Senatore Palma, lei non mi può interrompere.

PALMA (FI). Presidente, lei deve fare più attenzione.

PRESIDENTE. Collega Palma, non mi deve interrompere!

PALMA (FI). Non mi ha risposto. Lei deve essere più rispettoso.

PRESIDENTE. Senatore Palma, è lei che deve essere più rispettoso.

PALMA (FI). Lei sta ponendo una questione...

PRESIDENTE. Senatore Palma, non deve interrompermi!

PALMA (FI). Mentre parlavo era disattento.

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, senatore Palma.

PALMA (FI). Me la tolga!

PRESIDENTE. Senatore Palma, abbia più rispetto verso il Presidente e verso se stesso.

PALMA (FI). È lei che deve essere più rispettoso verso se stesso, verso la sua funzione e verso i diversi componenti della Commissione. Per cortesia! Non è che per il fatto di essere Presidente può dire quello che le pare.

PRESIDENTE. Non può interrompermi, senatore Palma.

PALMA (FI). Presidente, io non posso toglierle la parola...

PRESIDENTE. Collega Palma, lei è un gran maleducato!

PALMA (FI). Maleducato sarà lei e scarsamente rispettoso della sua funzione!

STORACE (AN). Presidente, ma come si fa? Le ha solo posto una questione.

PRESIDENTE. Senatore Storace, sono stato interrotto continuamente. Io non ho interrotto nessuno.

PALMA (FI). Ma neanche mi è stato a sentire, tant'è vero che ha posto la questione in termini diversi rispetto a quanto avevo detto io.

PRESIDENTE. Riprendo il mio ragionamento. Il collega Malabarba, solo per citare l'ultimo esempio, dopo la presentazione delle dimissioni ha regolarmente partecipato ai lavori delle Commissioni senza che ciò fosse contestato. Poiché il Regolamento non prevede alcun regime specifico per quanto riguarda il Gruppo Misto e poiché né il senatore Cossiga né il Presidente del suo Gruppo hanno manifestato diverso intendimento, la Commissione è regolarmente composta.

PALMA (FI). Lei non ha proprio ascoltato. Il presidente Cossiga nella sua lettera ha dichiarato di non voler partecipare ai lavori.

STORACE (AN). Sarò maleducato, ma le ho chiesto se lei intendeva interpellare il Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Le ho già risposto.

STORACE (AN). Si liquida così la questione.

MALAN (FI). Il Presidente Cossiga dimettendosi da senatore si è dimesso anche dal Gruppo Misto e quindi il Presidente del Gruppo Misto non può disporre del suo voto.

PRESIDENTE. Secondo il Regolamento del Senato i senatori devono obbligatoriamente far parte di un Gruppo. Poiché ancora non sono state accolte le sue dimissioni, il senatore Cossiga fa parte del Gruppo Misto.

QUAGLIARIELLO (FI). Desidero intervenire in merito alle dimissioni del senatore Cossiga.

ALBERTI CASELLATI (FI). Anch'io vorrei precisare il mio punto di vista.

PRESIDENTE. Ricordo a tutti i colleghi senatori che sulle questioni incidentali, come quella di cui ci stiamo occupando in questo momento, può prendere la parola un solo rappresentante per Gruppo ed è già intervenuto il senatore Palma.

Passiamo ora alla votazione delle proposte di rapporto presentate dai relatori Sinisi e Villone.

PASTORE (FI). Annuncio che i senatori appartenenti ai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord Padania e Unione dei Democraticicristiani e di centro abbandoneranno la seduta in segno di protesta.

SARO (DC-PRI-IND-MPA). Signor Presidente, ho partecipato alla discussione positiva e costruttiva che si è tenuta in queste due giornate di lavoro sui documenti di bilancio, ma quanto è avvenuto poco fa, lo scontro che c'è stato, l'intolleranza e il confronto negativo sulle questioni poste da diversi colleghi del centro-destra mi impongono di abbandonare la seduta. Lo faccio con dispiacere: sarebbe stato preferibile un confronto, ma la questione dei senatori a vita rappresenta un nodo che, se non sarà sciolto, non potrà che provocare situazioni difficili come questa per lungo tempo ancora. Riteniamo che la vita democratica di questo Paese sia fortemente condizionata da queste figure, che devono poter esprimere il proprio voto, ma che oggi, in particolare in questa Commissione, sono assolutamente condizionanti per l'esito dei provvedimenti che esaminiamo.

Per queste ragioni anch'io abbandonerò la seduta.

PRESIDENTE. Senatore Saro, me ne dispiaccio, ma è una valutazione di carattere politico che non posso non rispettare.

(I senatori del centro-destra abbandonano la seduta).

VILLONE, relatore sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Mi dolgo moltissimo della decisione dei colleghi del centro-destra di non partecipare, sia pure esprimendo un voto negativo, alla deliberazione della Commissione. Me ne dolgo perché proprio sui temi affrontati ed esaminati nelle relazioni del senatore Sinisi e mia abbiamo trovato terreni di possibile confronto con l'opposizione e nei nostri pareri abbiamo

tenuto ampiamente conto delle indicazioni che ci sono pervenute dall'opposizione. La mancata partecipazione dell'opposizione alla votazione delle proposte di rapporto impedisce al Senato di prendere atto della convergenza che si era determinata in questa Commissione, arrecando un danno a tutti noi.

Sottolineo la strumentalità delle posizioni manifestate e condivido le decisioni, le motivazioni e i richiami alla prassi e ai precedenti che il Presidente ha fatto. Mi pare che lo *status* dei senatori a vita sia ormai il cavallo di tutte le battaglie dei colleghi del centro-destra, che in questo modo, tra l'altro, evitano di andare al confronto di merito sulle varie questioni.

Invito il Presidente a procedere alla votazione delle proposte di rapporto, anche se i colleghi del centro-destra hanno abbandonato la Commissione.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, anch'io mi associo alle dichiarazioni del senatore Villone: la invito a riprendere i lavori ed esprimo il mio disappunto per l'atteggiamento dei colleghi del centro-destra.

Prendo la parola sull'ordine dei lavori soltanto per aggiungere che ho avuto modo di leggere la lettera di dimissioni del senatore Cossiga e posso informare la Commissione che in nessun punto della stessa è indicata una sua volontà di non partecipare ai lavori del Senato sino al momento in cui le sue dimissioni dovessero essere accolte.

La premessa di fatto, sulla base della quale ha avuto avvio il dibattito, è esclusivamente politica e non si fonda su alcun riferimento agli atti.

PRESIDENTE. Tornando alla proposta di rapporto sullo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2007, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, ricordo che è stata formulata la richiesta di modificare il punto 4.

VILLONE, *relatore sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Sull'interpretazione del punto 4 condivido una lettura che escluda il FORMEZ. Si parla infatti di scuole di alta formazione e il FORMEZ tecnicamente non è una scuola.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di dare mandato al senatore Villone di redigere un rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di dare mandato al senatore Sinisi di redigere un rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione sulle tabelle 8, 8-*bis* e 8-*ter* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 13,05.

ALLEGATO

RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE

**sullo stato di previsione
del Ministero dell'economia e delle finanze
per l'anno finanziario 2007
(1184, 1184-bis e 1184-ter – Tabelle 2, 2-bis e 2-ter),
limitatamente alle parti di competenza,
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 1183**

La Commissione,

valuta positivamente che nella legge finanziaria siano poste norme che perseguono l'obiettivo di ridurre i costi impropri della politica, e garantire l'uso efficace e rigoroso delle risorse pubbliche;

ritiene l'obiettivo anzidetto strategico e rilevante, nel momento in cui si procede all'adozione di una legge finanziaria indubbiamente onerosa per il paese;

considera che in tale modo si procede non solo sulla strada della buona e corretta amministrazione e dell'uso più efficace delle risorse pubbliche, ma anche su quella di una necessaria semplificazione istituzionale, di una effettiva modernizzazione, del conseguimento di più elevati livelli di competitività del sistema-Paese;

considera altresì che in tal modo si possano reperire risorse per un più efficace svolgimento delle funzioni fondamentali dello Stato, come sicurezza, giustizia, università e ricerca, ovvero per fini sociali o per le famiglie;

pertanto,

la Commissione si pronuncia in senso positivo con le seguenti osservazioni:

1. L'obiettivo degli sprechi e dei costi impropri della politica deve essere perseguito a tutti i livelli istituzionali: statale, regionale e locale.

2. A livello statale va considerata sia la soppressione di enti inutili (articolo 18, commi da 182 a 184), sia la soppressione di strutture ed organi – anche collocati presso la Presidenza del Consiglio dei ministri o singoli Ministeri – in posizione di parziale o totale autonomia, indipendenza, separatezza, qualora di tale posizione non vi sia effettivo bisogno e le funzioni loro attribuite possano essere opportunamente ricondotte nell'ambito delle strutture ordinarie.

3. Va evitato ogni ulteriore incremento non strettamente indispensabile delle strutture - commissioni, comitati, autorità - riconducibili al precedente punto 2. A tal fine va ad esempio riconsiderata la sostanziale sostituzione dell'Alta Commissione per il federalismo fiscale con altra struttura ad essa comparabile, valutando con attenzione la possibilità che le relative funzioni siano ricondotte nell'ambito delle strutture della Ragioneria dello Stato e della Conferenza Unificata.

4. Va considerato altresì il risparmio possibile con la semplificazione e l'accorpamento di strutture, ad esempio nel campo delle scuole di alta formazione del personale pubblico.

5. Occorre rafforzare le norme che pongono tetti alle retribuzioni della dirigenza e del *management* pubblico e che favoriscono una determinazione equilibrata ed appropriata della misura del compenso. Vanno altresì definiti limiti rigorosi alla attribuzione di consulenze e incarichi sia all'interno che all'esterno delle pubbliche amministrazioni.

6. Vanno introdotti strumenti di effettiva e tempestiva conoscibilità di retribuzioni, incarichi e consulenze, rafforzando a tal fine l'operatività dell'Osservatorio collocato presso il Dipartimento per le riforme e innovazioni nella pubblica amministrazione, con la previsione che tutti gli enti pubblici debbano darne compiuta comunicazione come condizione per l'efficacia delle deliberazioni a tale proposito assunte.

7. Vanno posti limiti rigorosi alla proliferazione di società a partecipazione totale o parziale del soggetto pubblico, che vanno consentite solo nel caso in cui siano strettamente strumentali alle funzioni fondamentali dell'ente, che le relative attività non possano utilmente svolgersi direttamente nell'ambito delle strutture ordinarie o viceversa con il ricorso al mercato, e che l'utilizzazione dello schema privatistico della società e la presenza di soci pubblici e privati conducano ad un risparmio di risorse pubbliche non diversamente conseguibile.

8. I precedenti punti da 2 a 7 vanno applicati anche agli enti locali e alle regioni. Per queste ultime, nella misura resa necessaria dalla previsione di un'autonomia costituzionalmente protetta, i limiti possono anche essere previsti come principi attinenti al coordinamento della finanza pubblica, per cui lo Stato ha potestà legislativa concorrente, anche in connessione con la previsione di meccanismi di incentivo e disincentivo sul piano del trasferimento di risorse dallo Stato alle Regioni.

9. Quanto all'intervento sulle retribuzione degli eletti presso gli enti locali, e sulla possibilità che gli amministratori locali svolgano attività professionale, di cui all'articolo 18, commi da 361 a 363, la Commissione osserva che si pongono delicate questioni di uguaglianza di trattamento, di libero accesso agli uffici pubblici, e di possibili effetti sul piano di un professionismo politico-istituzionale che di certo non deve essere incentivato. È dunque opportuno valutare con attenzione se la materia non possa essere più organicamente ed efficacemente affrontata in una sede separata, come potrebbe essere il Codice delle autonomie, per la cui adozione potrebbe essere fissato un termine breve.

RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE

sullo stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2007 (1184, 1184-bis e 1184-ter – Tabelle 8, 8-bis e 8-ter) e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 1183

La Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'Interno e le corrispondenti disposizioni della legge finanziaria si esprime in senso favorevole con le seguenti osservazioni.

Valuti la Commissione di merito:

per quanto concerne il centro di responsabilità degli Affari Interni e Territoriali ed in particolare la UPB 2.1.2.6. riguardante il finanziamento degli enti locali, la opportunità di verificare in che misura la riduzione dei trasferimenti non incida sui servizi pubblici essenziali e sui servizi di assistenza minimi;

per quanto concerne il centro di responsabilità dei Vigili del Fuoco, Soccorso Pubblico, e Difesa Civile, la opportunità di riconsiderare la UPB 3.1.1.1. riguardante le spese generali di funzionamento alla stregua delle esigenze di mantenimento di un adeguato livello della forza effettiva;

per quanto concerne il centro di responsabilità della Pubblica Sicurezza, la opportunità di introdurre meccanismi di maggiore flessibilità nella spesa e segnatamente la possibilità di variazioni in deroga da parte del Ministro, per esigenze non previste che possano inficiare il buon funzionamento degli apparati della Pubblica Sicurezza; di prevedere appositi finanziamenti per gli investimenti interforze ed una congrua deroga alle assunzioni con indicazione specifica aliquote in deroga per ciascuna forza di polizia.

Inoltre valuti la Commissione di merito le seguenti osservazioni alla legge finanziaria 2007:

all'articolo 18, comma 120, lettera c), la opportunità di indicare già nel disegno di legge la opzione organizzativa migliore;

all'articolo 18, comma 134, la esigenza di soprassedere sull'eventualità di riorganizzare le Prefetture – UTG su base non provinciale tenendo conto degli sviluppi organizzativi di cui all'articolo 18, comma 120, lettera c);

all'articolo 18, commi 139-143, la necessità di mantenere una armonia istituzionale tra le organizzazioni delle forze di polizia, tenendo presente che l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza conserverebbero i livelli di comando interregionali, e che la medesima esigenza di ar-

monizzazione è ravvisata nella ricollocazione dei dirigenti generali di fascia B della Polizia di Stato, avendo cura di adottare soluzioni che non sovvertano gli assetti e le funzioni di ciascun Corpo di polizia secondo quanto stabilito dalle leggi vigenti;

all'articolo 18, comma 146, va assicurato che la partecipazione finanziaria degli enti territoriali in materia di pubblica sicurezza, cioè in materia di esclusiva competenza dello Stato, concerna esclusivamente attività aggiuntive, e che le cosiddette «convenzioni» possano essere estese anche alle attività di Soccorso tecnico;

all'articolo 18, comma 152, la possibilità di riesaminare la sanzione dello scioglimento o della revoca degli organi dell'ente o delle agenzie con la nomina di un Commissario *ad acta*;

all'articolo 18, comma 211, l'esigenza di una congrua deroga alle assunzioni per il personale di polizia, con individuazione specifica delle singole aliquote, come sopra già evidenziato, ed analogamente per le esigenze dei Vigili del Fuoco e della Polizia Penitenziaria di cui al comma 217, per la quale si raccomanda la stabilizzazione del personale precario dell'amministrazione penitenziaria civile;

all'articolo 18, commi 325-341, la necessità di ripristinare interamente l'accordo del 10 ottobre scorso tra Governo e autonomie locali, in particolare riducendo l'entità della manovra per le Province, incrementando il Fondo Nazionale per la montagna e prevedendo risorse per le comunità montane, introducendo la verifica del Patto di stabilità solo in termini di cassa, abrogando le sanzioni per i comuni che non riescono a rispettare il Patto di stabilità 2006, eliminando la limitazione per l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione, sopprimendo la norma che modifica l'assetto dell'imposta di pubblicità, anticipando al 2007 la compartecipazione dinamica all'IRPEF, garantendo il ristoro dell'intera IVA sui contratti di servizio, diminuendo di entità o comunque effettuando solo dopo una verifica delle reali compensazioni il taglio dei trasferimenti erariali pari a 600 milioni; la previsione in legge finanziaria di numerosi fondi a destinazione vincolata in materia di competenza legislativa concorrente richiede, inoltre, la previsione di un'intesa preventiva con le Regioni per il loro utilizzo;

all'articolo 18, comma 758, la verifica della adeguatezza dello stanziamento di 3 milioni di euro nel 2007 per la gestione delle emergenze derivanti dai flussi migratori;

all'articolo 18, commi 797-798, la esigenza di dotare le forze di polizia di adeguate risorse in conto capitale e di parte corrente, ribadendo la esigenza di una specifica previsione per gli organismi interforze;

quanto alla Tabella A, si ritiene opportuno, infine, che le disposizioni della legge 3 agosto 2004, n. 206 «Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice» siano applicate anche ai familiari delle vittime del disastro aereo di Ustica del 1980 e ai familiari delle vittime e ai superstiti della cosiddetta «Uno Bianca».

